Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 35	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	52 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XL — Venerdì 17 Marzo 1922 — ROMA — Venerdì 17 Marzo 1922 — Num. 68

Poincaré non verrà a Genova

PARIGI, 15.

L' « Agenzia Havas » dice che in alcuni circoli politici bene informati veniva oggi assicurato che difficilmente Poincaré potrà recarsi alla Conferenza di Genova.

Questa decisione — dice ufficiosamente il « Petit Parisien » — è stata presa, secondo il giornale, dopo aver considerato tutti gli aspetti della questione ed essersi assicurati che l'assenza del primo ministro francese non sarebbe presso l'opinione pubblica italiana causa di nessun malinteso. Non sembra neppure che siano stati scelti finora definitivamente i cinque rappresentanti, salvo Barrère. « L'Eco de Paris » crede che la Delegazione francese prenderà con sè due eminenti periti finanziari ed economici.

La situazione di Lloyd George

LONDRA, 16.

(P.) — La pubblicazione del messaggio del Governo indiano rispecchiante i propositi dei mussulmani dell'India in favore della Turchia (alla vigilia della revisione del trattato di Sèvres), pubblicazione proposta dal Viceré dell'India, Lord Reading, e concessa dal Segretario per l'India, sig. Montagu; l'atteggiamento del Viceré in questa faccenda; le dimissioni del Montagu imposte dal Primo Ministro: tutti questi fatti insieme, col caos della situazione politica interna inglese in questo momento, i disordini dell'Irlanda, l'incerta situazione in Egitto, la minaccia dell'India in seguito all'arresto di Gandhi, fanno sì che, alla vigilia della Conferenza di Genova, il Governo di Lloyd George — e specialmente Lloyd George personalmente — si trovi in una condizione che chiamare difficilissima è troppo poco.

Non si sa dove trovare il bandolo della matassa, non si sa con che cosa incominciare. Molta luce gettano sugli avvenimenti le dimissioni del Montagu e le sue dichiarazioni seguite ad esse. Egli senz'altro afferma che Lloyd George (che chiama «genio eccentrico») governa da dittatore, che la sua politica inesplicabilmente in favore della Grecia condurrà a disastri inglesi, che le dimissioni di lui (Montagu) furono solo imposte per motivi di parte, e cioè per togliere il posto a lui, liberale, e darlo ad un membro del partito unionista (che pare abbia ora definitivamente imposto al Primo Ministro imperativi categorici, se vuol collaborare con esso).

Gran parte perciò degli avvenimenti che si stanno maturando in India vanno messi in relazione a questo ormai lungo dissidio che mina il Governo coalizionista — dissidio che non si compone, che resta in parte nascosto, che si presta a colpi di scena, che influenza molti atti di governo ogni giorno più e che ostacola ogni unità d'indirizzo governativo. La coalizione, si dice, è morta: si trascina come un cadavere galvanizzato, mentre è già in dissoluzione. Un forte gruppo degli unionisti e conservatori vuole assolutamente distaccarsi da Lloyd George ed i suoi liberali; a tal punto che uno di essi, membro molto influente del partito, mr. Godfrey Locker-Lampson, ha potuto pubblicare sul *Sunday Times* una lista del Governo conservatore che sarebbe pronto a salire al potere. Secondo questa lista, il nuovo *Premier* potrebbe essere il duca di Devonshire o Sir Arthur Balfour, ed agli esteri andrebbe Lord Robert Cecil. Tutti si domandano che decisioni prenderà Lloyd George. Per il momento pare che — non avendo un forte partito proprio, nè avendo speranza di poterlo costituire sollecitamente — egli cerchi di attaccarsi agli unionisti che non sembra siano concordi se continuare l'alleanza con lui o no. La politica di repressione in India, ora minacciata, le imposte dimissioni di un Ministro liberale favorevole alle aspirazioni dei nazionalisti indiani, il grave passo che l'arresto di Gandhi implica: questo, alla luce della politica interna di partito, appare come un segno che le forze liberali di Lloyd George cedono terreno ed i conservatori della coalizione ne guadagnano sempre più. Non sono nettamente visibili, però, i segni della nuova situazione che si formerà.

La Piccola Intesa alla Conferenza

BELGRADO, 16.

I giornali pubblicano la seguente nota ufficiosa:

« I Governi di Rumenia, Polonia, Jugoslavia e Ceko Slovacchia si sono accordati allo scopo di seguire una comune linea di condotta circa la Conferenza di Genova.

Desiderando assicurare all'Europa una vita economica e politica normale, i suddetti Governi hanno riconosciuto la necessità di un accordo sui seguenti punti:

1.o Mantenere in vigore il programma elaborato a Cannes dai rappresentanti delle Grandi Potenze per la Conferenza di Genova, mettendo fuori discussione le questioni escluse dal detto programma;

2.o Necessità assoluta di una Conferenza di periti che confermi il comune punto di vista economico che deve essere presentato alla Conferenza di Genova;

3.o Obbligo di accordare facilitazioni alle comunicazioni del traffico internazionale pur conservando la propria indipendenza verso ogni paese alleato preso separatamente.

4.o Collaborazione di tutti i paesi alleati alla discussione e alla risoluzione delle questioni concernenti gli interessi dei detti paesi ».

Gli Stati Uniti e le riparazioni tedesche.

WASHINGTON, 16.

Da fonte autorevole si dichiara che scopo della richiesta degli Stati Uniti alle Potenze alleate europee è quello di far riconoscere agli Stati Uniti il diritto di avere una parte nelle riparazioni tedesche. Essendo stato questo scopo raggiunto, gli Stati Uniti non hanno ragione di insistere per questo pagamento.

Gli Alleati e la Commissione delle riparazioni.

PARIGI, 16.

Comunicato ufficiale della Commissione delle riparazioni:

« Avendo i Governi alleati deciso di rimettere alla Commissione delle riparazioni per una soluzione definitiva la questione dei pagamenti e delle consegne in natura da effettuarsi dalla Germania nel 1922, la Commissione delle riparazioni prosegue attivamente lo studio di detta questione in sedute preparatorie. Essa spera di poter arrivare ad una decisione nella riunione ufficiale che deve aver luogo venerdì prossimo ».

Italia e Lettonia

RIGA, 16.

In occasione dell'entrata in funzione del nuovo Ministero italiano, il Ministro d'Italia a Riga, barone Macchioro Vivalba, ha dichiarato alla stampa lietone di ricordare con grande gioia le manifestazioni di simpatia per l'Italia che ebbero luogo nel dicembre 1920 in Lettonia, allorchè all'Assemblea generale della Società delle Nazioni il rappresentante dell'Italia, on. Schanzer, fu il primo a raccomandare l'entrata della Lettonia nella Società delle Nazioni. Egli ha espresso ugualmente la sua ferma speranza che il Governo darà a Genova tutto il suo appoggio agli interessi della Lettonia.

Il controllo agli armamenti tedeschi e una proposta del Conte Sforza

PARIGI, 16.

La prima volta che ha partecipato alla Conferenza degli Ambasciatori, il conte Sforza ha avuto l'opportunità di far valere il suo spirito altamente conciliativo.

Ieri venne infatti di nuovo affrontata la questione del controllo da esercitarsi in Germania sulla costruzione di materiale militare e segnalamente sulle officine di macchine aeree.

La Francia pretendeva che tale controllo avesse una lunghissima durata; l'Inghilterra voleva che esso fosse esercitato per tre o quattro anni al massimo; mentre l'Italia avrebbe trovato preferibile attenersi alla prescrisione dell'articolo 213 del Trattato di Versailles. Questo articolo dice che per il tempo durante il quale il trattato rimarrà in vigore, la Germania si impegna a prestarsi a qualsiasi investigazione che il Consiglio della Società delle Nazioni voglia esercitare qualora lo giudichi necessario.

Se nonchè la Società delle Nazioni non ha ancora costituito le Commissioni che debbono occuparsi di tali indagini e quindi l'applicazione di quell'articolo non può essere fatta alla lettera.

Siccome fra l'Inghilterra e la Francia un accordo circa la durata del controllo non pareva possibile, il conte Sforza propose che esso fosse stabilito per otto anni e la Francia accettò la proposta. Nelle sfere diplomatiche si è certi che anche l'Inghilterra accoglierà la proposta italiana che le è stata immediatamente comunicata.

SARTI.

I ribelli sgombrano Tirana

DURAZZO, 16.

Per un accordo intervenuto fra i due gruppi contendenti, i ribelli hanno sgombrato Tirana e si sono ritirati in prossimità dell'abitato. Successivamente tra il Ministro dell'interno, Zogolli, e il Capo dei ribelli Else Tussuf si è concluso un accordo in base al quale Else Tussuf ha deciso di ritirarsi dalla lotta.

Il Ministro Zogolli, avendo ricevuto rinforzi, ha attaccato le rimanenti forze dei ribelli, disperdendole.

Non sono ancora entrati in azione gli effettivi giunti da Durazzo. Alcuni capi del movimento si sono già imbarcati.

Stamane sono giunti a Durazzo nuclei di forze governative provenienti da Kavaia, che hanno ripreso il Comando della città senza incontrare opposizione.

E' giunto a Durazzo anche il Ministro Zogolli.

La situazione nel Transvaal

L'occupazione di Fordsburg

YOHANNESBURG, 16.

Fordsburg, l'ultimo centro di resistenzaza dei rivoluzionari alla periferia di Yohannesburg è stato conquistato ieri dalle truppe del generale Smuts primo ministro del sud Africa e che dirigeva personalmente le operazioni. L'azione fu iniziata e i bambini erano stati fatti uscire prima della zona pericolosa. Alle 11 l'artiglieria ha cominciato a sparare. Migliaia di uomini erano pure usciti presentandosi alla forza pubblica. Il fuoco della artiglieria durò 70 minuti e produsse gravi danni all'abitato. Al momento in cui il bombardamento cessò, le truppe avanzarono con bombe e mitragliatrici. I ribelli si arresero in gran parte ma un piccolo nucleo cominciò a resistere accanitamente nelle case che dovettero essere espugnate una a una. Una donna sparava da una finestra. I soldati la uccisero. Constatarono poi che si trattava di un uomo travestito da donna.

Donne munite di bandiere bianche cercavano di proteggere qua e là i piccoli gruppi di rivoluzionari. Si verificò anche il caso di ragazzi che si adoperavano per nascondere ai soldati i rivoluzionari. In un fosso sono state trovate tre mitragliatrici tedesche e la polizia ha in mano la prova di una vasta organizzazione rossa. Gli arresti in massa continuano.

L'incidente italo-greco di Salamina

Sequestro abusivo d'una nave italiana

ATENE, 15.

Un grave incidente è scoppiato fra l'Italia e la Grecia. Due piroscafi italiani, l'Umbria della « Società dei Servizi marittimi » e l'Abbazia del « Lloyd triestino » sono stati fermati in pieno Mediterraneo orientale, fuori delle acque territoriali elleniche, da navi da guerra greche, che hanno imposto ad entrambi i Comandanti di nave di fermarsi, pena il cannoneggiamento. I capitani dei due vapori mercantili hanno obbedito all'ordine. Ufficiali della Marina greca, accompagnati da drappelli armati di marinai, sono saliti a bordo dei piroscafi mercantili italiani ed hanno proceduto ad una rigorosa visita del loro carico, delle loro carte, della stiva e delle cabine. Poi hanno sottoposto gli equipaggi italiani ad un lungo interrogatorio.

L'Umbria venne poco dopo rilasciata, e potè continuare la sua rotta. Ma non così avvenne del piroscafo Abbazia.

All'Abbazia, che aveva un carico di farina diretto a Mersina in Asia Minore, sotto l'accusa di avere a bordo contrabbando di guerra a favore dei kemalisti, venne intimato di tornare indietro e di far rotta verso il Pireo. A nulla valsero le proteste del Comandante, il quale dimostrava luminosamente che non aveva a bordo nè turchi nè merci di contrabbando per i turchi; ed insisteva nel dimostrare agli ufficiali ellenici l'illegalità dell'atto, poichè l'Abbazia era stata fermata fuori delle acque territoriali greche e il suo carico non rivestiva nessun carattere di carico di guerra.

Gli ufficiali greci rinnovarono l'intimazione; e, per essere sicuri che fosse obbedita, misero uomini armati a bordo dell'Abbazia e scortarono il piroscafo, con un cacciatorpediniere, fino al Pireo. Qui l'Abbazia ricevette ordine di ancorare nella baia di Salamina, dove è rimasta parecchi giorni sotto sequestro. E vi si trova ancora in attesa di un giudizio.

Anzi, proprio in questi giorni, il Comandante dell'Abbazia ha ricevuto ordine dalle autorità militari greche di cominciare lo scarico di tutto quanto si trovi imbarcato a bordo. Una Commissione speciale dovrà esaminare il carico; poichè le autorità elleniche affermano che l'Abbazia aveva a bordo ufficiali turchi travestiti e materiale di guerra destinato ai kemalisti.

Il Ministro d'Italia, barone Montagna, appena informato dell'accaduto, ha subito cercato di mettersi in rapporti col Comandante del piroscafo sequestrato. Da prima ha trovato serie difficoltà. Poi, finalmente, riuscito ad abboccarsi col capitano dell'Abbazia e ad avere tutte le dilucidazioni del caso, si è recato presso il Ministro degli Esteri Balthazzi, al quale ha fatto le più vive rimostranze per il sequestro illegale, compiuto da una nave di battaglia greca, del piroscafo italiano Abbazia, proveniente da Adalia nei pressi di Mersina.

Il barone Montagna ha inoltre avvertito telegraficamente il suo Governo. Fino a questo momento, però, l'Abbazia non è stata rilasciata. Essa si trova tuttora sotto sorveglianza nella baia di Salamina.

Abbiamo ragione di ritenere che i particolari contenuti in questo dipaccio ateniese sieno esattissimi. Il fermo dato dalle autorità navali elleniche ai due piroscafi mercantili italiani *Umbria* e *Abbazia*, seguito dal sequestro illegale dell'*Abbazia*, la quale è stata costretta ad interrompere il suo viaggio fra Adalia e Mersina per andare niente di meno che a molte centinaia di miglia lontano — nella baia di Salamina — per essere sottoposta a giudizio, è illegale ed abusivo. Assurda è l'imputazione che i detti piroscafi trasportassero ufficiali turchi e contrabbando di guerra.

Alla Consulta è arrivato ieri sera il telegramma informativo del nostro Ministro ad Atene barone Montagna. E sappiamo che il Ministro degli Esteri onorevole Schanzer ha risposto, dandogli disposizioni rigorose ed energiche affinchè l'incidente venga risoluto con le più ampie sodisfazioni al prestigio ed alla bandiera dell'Italia. Del resto, anche prima di ricevere istruzioni da Roma, il barone Montagna aveva fatto subito, per conto proprio, un energico passo presso il Governo greco, protestando per l'abuso commesso ai danni della libera navigazione dei due trasporti italiani e chiedendo le dovute riparazioni.

L'atto illegale delle autorità elleniche è tanto più inesplicabile ed antipatico, se si pensa:

1) che nessun contrabbando di guerra nè nessun ufficiale o soldato turco era a bordo delle navi fermate o di quella sequestrata; 2) che il fermo ebbe luogo in pieno alto Mediterraneo orientale, fuori delle acque territoriali greche; 3) che le autorità greche impedirono nei primi giorni al Comandante dell'*Abbazia*, dopo che il piroscafo fu condotto sotto scorta e rinchiuso nella baia di Salamina, di scendere a terra, e recarsi ad Atene per spiegare l'accaduto al rappresentante del Re d'Italia; 4) che non è la prima volta che le autorità navali greche cadono in simili errori, dal momento che qualche settimana fa avvenne un incidente consimile anche al vapore francese *Espoir*. Solo che il caso dell'*Espoir* fu molto meno grave, in quanto che, almeno, esso si trovava, quando fu fermato, nelle acque territoriali greche; 5) che il ritardo nel far proseguire all'*Abbazia* la sua navigazione, aggravato dal fatto di aver costretto la nave a ritornare in Grecia e a scaricare a Salamina, oltre che un'umiliazione morale inflitta ad una nave battente bandiera italiana, significa un danno finanziario enorme, che deve essere ampiamente risarcito.

Siamo convinti che l'azione energica e pronta svolta dal nostro Ministro ad Atene barone Montagna presso il Gabinetto Gunaris e le ferme istruzioni inviategli ieri sera e stamane dall'on. Schanzer a nome del Governo, avranno l'effetto immediato del rilascio dell'*Abbazia* e provocheranno, da parte del Governo ateniese, quelle spiegazioni e quelle riparazioni cui l'opinione pubblica italiana ha diritto.

ALLA CAMERA

La discussione sulle comunicazioni del Governo

Programma e azione

Il programma del nuovo Gabinetto ha trovato simpatico consenso nel Parlamento e nel Paese. Esso non ha suscitate larghe discussioni ne' gravi contrasti; ma ha avuto calma e fiduciosa accoglienza consona alle origini del Gabinetto e al momento politico che attraversiamo. Non è infatti questo il momento per agitare nuovi problemi o per suscitare aspri dissensi programmatici. Più che di prospettare nuovi programmi vi è necessità di risolvere o almeno avviare a soluzione problemi già acquisiti e che sono nella coscienza di ogni uomo politico. Codesti problemi sono stati tutti enunciati ed esposti con chiarezza e con giusta comprensione nel discorso di ieri dell'on. Facta e non hanno provocate larghe discussioni appunto perchè la loro importanza e la loro necessità sono ormai nel dominio pubblico. Chi potrebbe infatti discutere oggi dell'assoluta necessità per il nostro Paese di addivenire finalmente alla pacificazione degli animi e al ristabilimento dell'ordine? Chi può disconoscere che prima condizione per la ricostruzione economica del Paese è la restaurazione del bilancio dello Stato? Chi infine nel campo della politica internazionale vorrebbe o potrebbe discostarsi dalla politica degli accordi con le altre Nazioni e del rispetto ai patti e alle alleanze, per seguire una politica di avventure e di rischio in un momento in cui l'Italia come tutte le altre nazioni ha bisogno assoluto di pace e di raccoglimento per ricostruire la propria economia e il proprio benessere turbati dalla lunga guerra?

E' l'attuazione e la pratica più che la dottrina politica che può oggi formare oggetto di discussione e di giudizio. Ed è troppo presto per avventare previsioni e giudizi a questo riguardo. Certa cosa è che il discorso dell'on. Facta nella sua semplicità è tutto pervaso da un grande senso di rettitudine politica, di fine sentimento del dovere e da un grande amore per il proprio Paese che l'on. Facta è stato, in un momento politico assai difficile per l'Italia, chiamato a servire. Egli si è accinto a eseguire il duro compito con fede e con grave senso di responsabilità; è pertanto dovere patriottico di chi considera le sorti del proprio Paese al di sopra degli interessi politici particolari di partiti o di uomini, di aiutarlo a spianargli la strada e a rendergli meno duro il cammino.

La fine della seduta di ieri

La Camera, ieri, dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio, sospese la seduta, per dar modo al Governo di ripetere le comunicazioni stesse al Senato.

La seduta fu riaperta alle 17.

La Camera respinge le dimissioni del suo Presidente on. De Nicola.

IL PRESIDENTE comunica la seguente lettera dell'on. De Nicola:

« Onorevole vice Presidente,

In seguito alla crisi ministeriale e in omaggio alle buone tradizioni parlamentari invocate anche dal mio illustre predecessore, rassegno le mie dimissioni da Presidente della Camera dei Deputati.

La prego di darne comunicazione agli onorevoli colleghi, insieme con le espressioni del mio animo riconoscente per la costante benevolenza con cui vollero agevolare l'adempimento dei miei altissimi doveri.

Con profonda osservanza, mi creda

F.to: *Enrico De Nicola* ».

E comunica inoltre che hanno chiesto la parola gli onorevoli Facta e Cocco-Ortu.

Il Presidente del Consiglio on. FACTA dice che il Governo crederebbe di mancare al suo dovere, se non insistesse per indurre l'on. De Nicola a ritirare le dimissioni, pur apprezzando il senso nobilissimo di delicatezza che ha spinto l'illustre uomo a presentarle. (Vivi applausi su tutti i settori, dall'estrema destra all'estrema sinistra).

MODIGLIANI. Si respingano le dimissioni alla unanimità senza discorsi. (Nuovi applausi generali).

Lon. COCCO-ORTU rinuncia alla parola.

Il PRESIDENTE dice che comunicherà all'on. De Nicola il voto della Camera, esprimendo l'augurio che egli voglia recedere dalle dimissioni. (La Camera accoglie con vivi applausi la comunicazione del Presidente. I Ministri e i Deputati in piedi applaudono lungamente).

La discussione sulle comunicazioni del Governo.

Si inizia quindi la discussione sulle comunicazioni del Governo ed ha la parola l'on. Celesia, deputato di destra.

L'on. Celesia

Egli dice:

Iniziando oggi la discussione sulle comunicazioni del Governo si impone l'esame pratico delle più importanti questioni economico-finanziarie ed amministrative. Tralasciamo l'eloquenza dei grandi discorsi su problemi mondiali che sfuggono alle forze nazionali e sovente anche alla comprensione dei maggiori ingegni ed affrontiamo i problemi pratici. Nelle grandi questioni economiche l'azione dello Stato è più dannosa che utile: nelle questioni finanziarie può invece ottenere risultati immediati e reagire così utilmente sulla economia del Paese.

Al nuovo Gabinetto domandiamo una politica finanziaria energicamente diretta a due scopi: 1. diminuzione di spese pubbliche; 2. abbandono di ogni demagogia fiscale. Vi sono nei nostri bilanci zone inesplorate: *hic sunt leones*. Bisogna penetrarvi per salvare dalla rovina il povero contribuente.

L'oratore passa quindi ad esaminare il bilancio ferroviario pel 1922-23 che sale alla cifra di 10 miliardi e 622 milioni, superiore ai bilanci di molti Stati.

E' previsto in pareggio — dice l'on. CELESIA — ma in pareggio non si manterrà se non si mutano i sistemi: come fu un disavanzo di 500 milioni anche nel corrente esercizio malgrado la previsione di pareggio. La spesa del personale che nel 1914 era di 284 milioni è salita nel 1920-21 a due miliardi e di molto li supera nel 1921-22. Vi sono oltre 15 agenti per chilometro mentre ne basterebbe il terzo. D'altra parte le tariffe sono proibitive. Affinchè l'Amministrazione ferroviaria possa vivere di vita propria senza opprimere il dissanguato contribuente occorre riformare l'ordinamento amministrativo e tecnico viziato da organi inutili e parassitari, ma sopratutto restaurare la disciplina del personale viziata dalla debolezza governativa che arrivò a legalizzare lo sciopero e dalle propagande velenose.

Le stesse osservazioni possono farsi pel bilancio postelegrafonico il cui preventivo pel 1922-23 si annuncia con un disavanzo di 167 milioni.

Richiamiamo l'attenzione del Governo su quel baratro inesplorato che sono gli stanziamenti per le spese del traffico marittimo che passano ancora e di non poco il miliardo, senza le spese per nuove costruzioni.

E' una spesa enorme e fuori di ogni ragionevolezza. E' necessario dare uno sguardo generale alla marina mondiale. Per le sole navi a vapore ed in ferro o acciaio, secondo il Lloyd Register la situazione mondiale al giugno 1921 sarebbe di tonnellate 54.217 milioni contro tonnellate 42.514 milioni al giugno 1914. Si avrebbe quindi nel mondo un aumento del 27 per cento sul totale dell'ante guerra. In questo repertorio l'Italia figura con milioni 2.378 di tonnellate con 1.428 milioni al giugno 1914: quindi con un aumento del 66 per cento che le conferisce il terzo posto mondiale negli aumenti dopo l'America ed il Giappone, il sesto posto nella graduatoria di quantità complessiva.

Orbene le condizioni effettive attuali di questo cospicuo patrimonio sono le seguenti: l'80 per cento dei piroscafi è in disarmo 30.000 su 40.000 marinai sono disoccupati.

La marineria transatlantica è colpita da divieti di immigrazione stabiliti da Governi esteri. La marina da carico è senza noli e oppressa dall'incubo di ammortizzare i sopracosti dei nuovi acquisti fatti all'estero.

I servizi sovvenzionati sottoposti ad effettiva per quanto larvata statizzazione costano, a quanto pare sei o settecento milioni quantunque siansi ridotti ad un miliaggio del 40 per cento dell'anteguerra.

L'oratore esamina poi l'opera deleteria della Federazione dei Lavoratori del mare e così prosegue: Occorre un'opera energica immediata dal Governo per porre un rimedio almeno parziale a tale disastrosa condizione delle nostre attività marittime.

A completare il fosco quadro occorre un accenno alle condizioni del Porto di Genova. Le operazioni portuarie sono qui dominate da un Ente unico Cooperativo il quale domina anche il consorzio autonomo che amministra e dirige il Porto. Il monopolio così creato ha raggiunto il massimo della degenerazione poichè ha portato i costi delle operazioni portuarie a prezzi impossibili ed i metodi di lavoro al disotto della dignità di un popolo in progresso.

Due fatti lamentiamo sulla base di accertamento ufficiali della Camera di commercio: 1. che il monopolio portuario sia di ostacolo all'impianto di mezzi economici e quando impiantati li neutralizzi imponendo taglie inverosimili; 2. che il monopolio imponga prezzi proibitivi che deviano il traffico a beneficio dei porti esteri.

Colla legge 20 marzo 1921 fu creata una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'ordinamento delle Amministrazioni dello Stato. Essa compì in breve tempo un lavoro magnifico e venne a conclusioni pratiche che se applicate avrebbero portato moltissimo sollievo finanziario ed ordine nei servizi.

Ma i maggiori interessati accortisi della serietà del lavoro, fecero presentare prima che le conclusioni della Commissione venissero, quel secondo disegno che divenne poi la legge dei pieni poteri.

I pieni poteri avrebbero dovuto estrinsecarsi nella immediata organica applicazione delle riforme suggerite dalla Commissione d'inchiesta. Invece il Governo non ne fece nulla non solo, ma nemmeno presentò alla seconda Commissione parlamentare consultiva organici progetti di riduzione: tanto che questa seconda Commissione presentò quella relazione che voi tutti conoscete. Se il Governo vuol fare sul serio deve tornare alle proposte della prima Commissione d'inchiesta e valendosi dei pieni poteri applicarle senz'altro. I benefici saranno grandi.

La legge degli extraprofitti di guerra — dice — va radicalmente modificata specialmente in due punti: in quanto viola diritti e promesse sanciti solennemente dallo Stato con precedenti leggi: in quanto fissa le valutazioni delle attività al punto massimo della loro ascesa e cioè al 30 giugno 1920.

Mi sia lecito constatare che per la prima volta si è affermata, durante la crisi ministeriale, l'esistenza di una Destra nazionale la quale pur essendo composta di tre gruppi autonomi, fascista, nazionalista e liberale, si sente agli effetti parlamentari unita, compatta, indivisibile oggi e per molto tempo ancora.

E' assurdo concepire un governo veramente nazionale in antitesi alla rappresentanza delle classi medie che posseggono la massima attitudine politica e sono designate a funzioni moderatrici e alla tutela della vera libertà dei cittadini. La più larga associazione degli interessi, la più intima ed estesa comunione dei cittadini sulla base morale ed economica delle classi medie ecco l'ideale effettivamente democratico e comune a tutti i partiti costituzionali.

Questi gli obbiettivi della nuova Destra che in tal senso intende organizzarsi e lottare nel Parlamento e nel Paese.

Al termine del suo discorso l'on. Celesia raccoglie applausi e congratulazioni dei suoi colleghi di destra.

Secondo oratore è

L'on. Bianchi Vincenzo

L'on. Vincenzo BIANCHI incomincia esaminando le cause della crisi del passato Gabinetto, dicendo che essa ha esulato dall'ambito di una crisi di Governo, per passare in un campo più vasto.

L'oratore dice che la piega preoccupante che avevano preso molti avvenimenti di politica interna ed internazionale, decise il gruppo parlamentare della democrazia a staccarsi dalla maggioranza che aveva sino ad allora, sostenuto il Governo dell'on. Bonomi.

Le vicende della crisi sono note. Le varie combinazioni, polarizzate verso i nomi di antichi e giovani parlamentari, fallirono per varie ragioni che l'oratore non intende di analizzare.

Oggi — dice l'on. Bianchi — sono da affrontare altre più gravi questioni, che toccano l'immediato avvenire del Parlamento e del Paese. Trenta giorni di crisi hanno dimostrato che, così come è costituita la Camera, un nuovo Governo non si ha, se uno o più gruppi che debbono necessariamente entrare a farne parte, rifiutino per qualunque ragione la loro collaborazione; e che, prima o poi, potrebbe riuscire impossibile mettere insieme una maggioranza e quindi un Gabinetto di coalizione.

Ricordando la legge sulla proporzionale, l'oratore dice di ritenere che essa non fu votata nella intenzione che dovesse rappresentare una minaccia agli attuali ordinamenti politici.

Accenna poi all'attuale collaborazione popolare-socialista e dice che questo connubio sembrava fino a poco tempo fa un assurdo. L'on. Bianchi chiede: «Come faranno i socialisti ad aggiungere lo scudo, la croce, e il motto «Libertas», alla falce e al martello? (Ilarità).

L'on. Bianchi teme che sia prossimo un conflitto fra la internazionale bianca e quella rossa.

Ma il paese — soggiunge — ha ancora fiducia nell'opera dei suoi rappresentanti e attende da essi un'opera legislativa ricostruttrice della pace e della ricchezza nazionale.

L'oratore parla quindi dei 5 milioni di *deficit* del bilancio, della pressione fiscale, della disoccupazione operaia, della crisi delle industrie e del commercio e osserva: « Si parla di economia, ma nessuno ci ha ancora detto che cosa realmente bisogna fare in questo senso per salvare il paese ».

Terminando, l'on. Bianchi parla del problema della libertà di insegnamento. Egli giudica che sia sul tappeto una questione più urgente, quella dell'analfabetismo. Primo dovere del Parlamento e del Governo è quello di dare la scuola al popolo. Più tardi potrà discutersi dell'indirizzo da darsi alla istruzione popolare.

L'on. Bianchi conclude invitando la Camera a dare esempio di disciplina e di attività, le quali sono indispensabili al risorgimento della Nazione. (Applausi a sinistra).

L'on. Carboni Vincenzo

E' la volta di un altro deputato democratico, l'on. CARBONI Vincenzo il quale afferma che la situazione politica del paese avrebbe richiesto un Gabinetto più solido e più compatto di quello attuale, e un uomo che, più dell'on. Facta, avesse data garanzia di un indirizzo energico e deciso al Governo stesso.

L'oratore fa quindi una rapida difesa del Governo dell'on. Giolitti, e si duole che da qualche tempo a questa parte siano mosse all'ex presidente del Consiglio accuse e critiche che, del resto, non lo toccano affatto.

Rileva che gli ostacoli sollevati perchè la crisi non avesse quella soluzione che naturalmente doveva avere, non hanno impedito la costituzione di un Ministero in cui la presenza dell'onorevole Giolitti se non è reale è però effettiva, in quanto gli uomini che costituiscono il Ministero Facta sono indubbiamente i più sicuri e fedeli amici dell'on. Giolitti. E ciò non tocca solo gli uomini ma investe anche il programma che il nuovo Ministero si assume di svolgere; poichè gli uomini che furono al Governo con l'on. Giolitti non hanno smentito la solidarietà che essi assunsero con lui quando ne difesero il noto programma finanziario.

Si è detto fra altro, che la politica finanziaria dell'on. Giolitti fu una politica demagogica. Lo stesso on. Facta nelle odierne sue dichiarazioni ha fugacemente accennato alla politica finanziaria demagogica dell'on. Giolitti. Ma se tale essa realmente fu — osserva l'oratore — non è poca la responsabilità dell'on. Facta che del Gabinetto Giolitti fece parte come Ministro del Tesoro (rumori, commenti, applausi a sinistra).

L'on. Carboni passa poi a parlare del sistema elettorale della proporzionale, rilevandone i difetti. E lamenta che negli ultimi quattro Gabinetti non abbiano trovato mai posto i rappresentanti del Lazio, mentre la proporzionale rendeva omaggio al criterio della distribuzione geografica nella formazione dei gabinetti.

L'oratore sostiene una razionale riforma tributaria, nonchè una rigida applicazione delle leggi ad evitare che molti si sottraggano con deplorevoli sotterfugi ai tributi. Una più intima collaborazione fra capitale e lavoro faciliterà il compito del governo; ma questa collaborazione deve attuarsi nel campo della realtà e non già restare in quello delle astrazioni. Bisogna che il proletariato abbia una visione più realistica del fenomeno della produzione senza ostacolarla con turbamenti inutili e dannosi. Perchè il paese dia esempio di disciplina occorre che il Parlamento faccia altrettanto.

Conclude dicendo che gli sforzi del paese e del Parlamento possono facilitare l'opera ricostruttiva della Nazione. (Approvazioni e congratulazioni a sinistra).

Il vice-presidente comunica che il Ministro di Giustizia ha ricevuto la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Picelli arrestato per porto d'armi abusivo e che la domanda sarà subito trasmessa alla Commissione relativa.

La seduta è tolta alle 19.30.

La seduta di oggi

Seduta del 16 marzo

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA.

In questa seconda seduta l'aula ha già ripreso il suo aspetto normale. Il pubblico non è eccessivamente numeroso, le tribune della diplomazia e della Camera alta sono vuote. In compenso i settori sono

anche oggi molto affollati. Qualche minuto prima delle 15 i deputati s'intrattengono ancora nell'emiciclo a gruppi e conversano animatamente. Il Presidente del Consiglio si intrattiene presso il banco del governo e attorno a lui fa cerchio un numeroso gruppo di deputati.

Una manifestazione all'on. De Nicola

Alle 15 precise entrano i Ministri che insieme all'on. Facta prendono subito posto al banco del Governo. Vediamo gli on. Schanzer, Riccio, Rossi Teofilo, Dello Sbarba, Bertini e Anile.

Quasi contemporaneamente entra nell'aula l'on. De Nicola e col suo passo svelto raggiunge lo scanno presidenziale. Subito la Camera balza in piedi e tributa all'illustre suo Presidente un lungo affettuoso applauso.

L'on. DE NICOLA in piedi, evidentemente commosso, ringrazia con numerosi cenni del capo, poi, non appena lo scroscio degli applausi accenna a cessare, egli dice:

— Profondamente commosso dalla vostra manifestazione non ho voluto frapporre indugio per tornare al mio posto, perchè ogni vostra parola è un ordine, ogni vostro invito è un incoraggiamento, ogni vostro plauso è un onore ambito.

«Io coopererò con tutte le mie forze, con tutto me stesso affinchè il Parlamento riprenda la storica funzione che varii avvenimenti hanno snaturato e interrotta. Altro guiderdone non chiedo che quello della coscienza da compiere ancora il mio dovere, e quello di ottenere ancora la vostra approvazione. Auguro che mercè l'opera vostra filiale e devota l'Italia possa ritrovare la sua prosperità e riprendere il cammino verso i suoi alti destini ».

Queste parole dell'illustre Presidente suscitano un nuovo applauso prolungato.

Intanto da più parti della Camera si grida chiusura, chiusura, ai voti, ai voti.

Le comunicazioni del Governo

L'on. Tofani

Il Presidente dà la parola all'on. TOFANI il quale dichiara che uniformandosi al desiderio della Camera egli, per conto suo si asterrà dal tenere il suo discorso sulle comunicazioni del Governo limitandosi a leggere l'ordine del giorno da lui presentato.

L'ordine del giorno presentato dall'on. Tofani è il seguente:

« La Camera, convinta che da una ferrea politica di immediate economie, più che dalla applicazione di nuovi tributi di lenta e problematica realizzazione su contribuenti oppressi da gravami troppo pesanti, possa iniziarsi la ripresa della normale vita economica del paese, invita il Governo a non proporre nuovi oneri fiscali, studiando ed applicando invece larghe economie in tutti i rami dell'amministrazione di Stato, a cominciare dalla riduzione dell'interesse dei buoni del tesoro, limitandone l'emissione a cifra mensile da predestinarsi ».

(Applausi al centro ed a destra).

L'on. Tersaghi

Ha ora la parola l'on. TERZAGHI fascista.

La Camera grida di nuovo, Chiusura, Chiusura, ai voti, ai voti!

Ma l'on. Terzaghi non rinuncia a svolgere il suo discorso.

Da Montecitorio al Viminale

Le dichiarazioni fatte ieri al Parlamento dall'on. Facta sono state accolte dalle due Camere con benevolenza e simpatia. Ma la discussione a Montecitorio si è iniziata e continua in un ambiente disattento, quasi strano. Pochi deputati nell'aula; non molti nel *transatlantico* o nei corridoi dei busti.

I popolari e la situazione interna

La situazione interna preoccupa oggi molto a Montecitorio i deputati di varii settori; e si deplora una recrudescenza di conflitti, alcuni dei quali hanno assunto proporzioni certo gravi. E quale più quale meno — della questione della situazione interna si sono occupati un po' tutti i gruppi che ieri si sono riuniti.

Il gruppo popolare si è riunito iersera alle 21, con l'intervento del ministro onorevole Bertini e dei sottosegretari on. Cingolani e Martino.

L'on. De Gasperi — che ha presieduta la riunione — ha fatto un'ampia relazione sullo svolgimento dell'ultima crisi ministeriale e sull'opera svolta dalla Commissione direttiva del gruppo per la risoluzione di essa; ed ha infine proposto un voto di plauso a Don Sturzo. I convenuti hanno unanimemente approvato la proposta dell'on De Gasperi, dando incarico al Direttorio di farsi interprete presso il segretario del Partito del sentimento di solidarietà di cui il gruppo è verso di lui animato.

Si è aperta quindi la discussione, alla quale hanno partecipato gli on. Marino, Locatelli, Peverini, Bandevali, Brunelli, Signorini, Miglioli, Ferri, Jacini, Pellizzari, Meda, Piva, Baranzini; ed infine l'on. Cavazzoni che ha riassunto la discussione. L'Assemblea ha approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Gruppo popolare constatata che la Commissione direttiva in rispondenza all'ordine del giorno votato nell'ultima seduta del Gruppo, ha efficacemente lottato per il miglioramento della situazione parlamentare, che deve essere fondata su accordi di programmi ed intese dei Gruppi, ne approva l'operato e le riconferma la fiducia ».

In rapporto alla questione speciale del Ministero delle Terre Liberate, l'assemblea dopo aver constatato che la Commissione direttiva ne aveva fin dall'inizio della crisi sostenuto la conservazione ha rilevato la necessità che il Governo rivolga particolare cura alla soluzione dei problemi [illegible]

[illegible]

Il travaglio socialista

[illegible]

me della situazione interna, ai preparativi della prossima conferenza di Genova, alla questione fiumana, ecc. Qualche oratore ha sostenuto come la costituzione del Gabinetto Facta abbia coinciso con una recrudescenza delle violenze fasciste in molte provincie; ed i convenuti si sono dichiarati scettici sul programma di pacificazione interna e di ripristino della legge esposte ieri alla Camera dal nuovo Ministero.

Si è quindi iniziata la discussione sulla tattica che il gruppo dovrà seguire; discussione che ha provocato il solito dibattito tra gli intransigenti e i transigenti, i quali si sono dimostrati pro o contro alleanze con altri partiti nelle zone invase dal fascismo. Nessuna decisione è stata presa, soltanto è stata lumeggiata la importanza che avrà il 20 corrente la riunione del Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro con le rappresentanze delle associazioni dei lavoratori.

Com'è noto il Consiglio direttivo della Confederazione di recente emanò un'ordine del giorno con il quale, prospettando alla Direzione del Partito le sempre crescenti violenze dei fascisti, chiedeva il cambiamento di tattica da parte della Direzione con una maggiore valorizzazione del gruppo parlamentare. Nella nuova riunione la Confederazione non mancherà di insistere su questi criterii.

Ora nel campo socialista si attende con interesse la riunione che terrà a Milano — nei prossimi giorni — la Direzione del Partito. Sarà — in questa riunione — trattata in prima linea la questione del *patto di Cremona*, giacchè l'affare è stato ad essa deferito da segretario del Partito. Si attendono, inoltre, con curiosità le notizie che potrà comunicare G. M. Serrati, di ritorno da Berlino, dove ha avuto vari colloqui sia con elementi socialdemocratici e sia con elementi della Terza internazionale.

Anche sarà ripreso — in seno alla Direzione — l'eterno dibattito che travaglia il Partito Socialista, per l'atteggiamento assunto dall'ala destra in favore di una collaborazione di governo. Il lavoro dei destri per il trionfo di questa tesi se non riuscì a concretarsi durante l'ultima crisi ministeriale, non per questo è cessato, e potrebbe sboccare domani nella costituzione del *Partito del Lavoro* in antitesi col Partito Socialista. L'idea è stata anche di nuovo recentemente ventilata da più di uno dei autorevoli uomini di destra del Partito.

In queste riunioni milanesi, mentre l'on. [illegible]

La democrazia in crisi

A Montecitorio stamane si è riunito il Gruppo della Democrazia, [illegible]

[illegible]

L'on. Benedetti schiaffeggia l'on. Philipson

Terminata la riunione, mentre i deputati democratici uscivano sul grande corridoio che è innanzi agli uffici si è svolto un clamoroso incidente.

Bisogna sapere che da qualche giorno i democratici pensavano alla nomina del nuovo componenti il direttorio; e tra i possibili candidati era anche il democratico deputato toscano on. Benedetti. Lo on. Philipson sarebbe andato — ier l'altro — a fare rimostranze all'on. Di Cesarò per questa scelta, sostenendo che il Benedetti non era un vero democratico e facendo anche qualche apprezzamento personale, che spiacque all'on. Benedetti, il quale ieri aveva saputo della condotta del Philipson a suo riguardo.

E iersera l'on. Benedetti verso le otto incontrato — a Montecitorio — l'on. Philipson gli disse:

— Tu sei andato dall'on. Di Cesarò a dirgli che io non ho una sincera fede democratica. Questo è un'apprezzamento politico e ad esso io dò il valore che ha, perchè viene fatto da te che sei un fascista sfegatato. Ma tu hai fatto anche apprezzamenti personali a mio riguardo; e poichè sono falsi io ti dico: o tu porti le prove di quanto hai detto, o vai dall'on. Di Cesarò a dirgli che quanto hai detto è falso. In caso contrario si aprirà tra me e te una vertenza. Ma non cavalleresca, badal Io ti prenderò a pedate nel sedere, in piena Camera, per darti una meritata lezione.

L'on. Philipson rispose: — Va bene! Va bene! — E si allontanò.

Alle 10 di sera si presentavano all'on. Benedetti gli on. Lanza di Trabia e Donegani a nome dell'on. Philipson.

— Venite a portarmi il cartello di sfida? chiedeva loro l'on. Benedetti.

— Veramente....

— Io non accetto vertenze cavalleresche con l'on. Philipson! Ho promesso di dare a lui delle pedate; e glie le darò.

— Per quanto riguarda voi, però, sono a vostra disposizione.

E per iersera la cosa finiva qui. Ma stamane, terminata la riunione del gruppo l'on. Benedetti incontrava, nel grande corridoio, l'on. Philipson; e fattoglisi incontro gli gridava:

— Tu non hai portato prove, nè smentite. Eccoti, dunque la lezione promessati — E così dicendo percuoteva fortemente il Philipson sulla guancia destra.

Al suono delle grida, al rumore dello schiaffo nel corridoio nasceva grande trambusto. L'on. Philipson tentava per due volte di colpire col bastone l'avversario; ma costui fermava il bastone con la mano destra.

Gli altri deputati accorsi separavano subito i due contendenti.

Contro l'on. Picelli

Oggi si è riunita a Montecitorio la commissione per la legislazione del diritto privato, gli affari di giustizia e culto, per lo esame di alcune autorizzazioni a procedere. La commissione ha dichiarato non costituzionale il decreto-legge Giolitti, che comminava maggiori pene contro i detentori di armi ed esplosivi, perchè non presentato al Parlamento per la conversione. Ha solo concesso, quindi, l'autorizzazione a procedere contro il Picelli, solo per reato di porto d'armi abusivo.

Colloquio Facta-De Nicola

L'on. De Nicola, che ha accettato di restare alla presidenza della Camera, è giunto stamane a Roma; e si è recato a Palazzo Viminale dove ha avuto un lungo colloquio con il Presidente del Consiglio on. Facta.

La Commissione esteri

Oggi alle 14.30 si è riunita — a Montecitorio — la Commissione per gli affari esteri e colonie.

La riunione di oggi è stata breve e in essa sono state trattate solamente questioni di secondaria importanza. Importante invece sarà la riunione che la Commissione terrà di nuovo domani alle 14.30 con intervento del Presidente del Consiglio on. Facta e del ministro degli Esteri on. Schanzer. La Commissione si riunirà di nuovo Sabato mattina alle ore 10 con intervento del ministro delle Colonie on. Amendola e del Governatore della Tripolitania conte Volpi.

AL SENATO

La fine della seduta di ieri

Alle 16.5 entra il Presidente on. Tommaso TITTONI, seguito dai questori Podestà e Giovanni Rossi, e dai segretari Biscaretti, Sili, De Novellis, e salito al suo seggio dichiara aperta la seduta.

Ed entrano anche, con in testa, sempre sorridente, il Presidente del Consiglio ed i nuovi Ministri, molti dei quali — specialmente gli on. Facta, De Vito, Peano, Teofilo Rossi, ricevono innumerevoli congratulazioni per la loro elevazione al Governo: e l'ex sindaco di Torino, arguitamente, ringrazia dicendo: «Pensate al... *sic transit gloria mundi*, che ammonisce ogni nuovo Papa!».

L'aula, in questo momento, è veramente imponente.

Mentre il segretario on. DE NOVELLIS dà lettura del precedente verbale, che è approvato senza osservazioni, e mentre l'on. Maggiorino Ferraris è circondato da senatori che gli stringono calorosamente la mano, vediamo l'ex-ministro senatore Bergamasco abbracciare il suo successore on. De Vito e l'on. Sonnino congratularsi con l'on. Riccio.

Quando si alza l'on. FACTA, Presidente del Consiglio dei Ministri, si fa un silenzio assoluto

L'on. Facta comunica i Decreti Reali che accettano le dimissioni del gabinetto Bonomi e nominano i nuovi Ministri e Sottosegretari di Stato, quindi ripete le comunicazioni già fatte all'altro ramo del Parlamento.

Il Senato ascolta attentamente, con raccoglimento. Quando l'oratore accenna alla nominatività dei titoli ed alla proposta di rendere ciò facoltativo, ma colpendo altrimenti chi non pensi alla conversione, si odono commenti generali e rumori.

Un applauso, il primo, accoglie la dichiarazione che il Governo ed il Paese devono riconoscere le benemerenze degli ufficiali e dei sottufficiali durante e dopo la guerra e pensare al problema che li riguarda.

Alla fine l'on. Facta è applaudito, ma con... sobrietà.

Ed il PRESIDENTE avverte che, secondo le norme costituzionali, la discussione sulle dichiarazioni del Governo si inizierà dopo che sarà finita alla Camera dei deputati.

La morte dell'on. Bertarelli

Il PRESIDENTE quindi si alza ed annunzia che, dopo breve malattia, è morto il senatore dott. Pietro Bertarelli.

Tutti i senatori ed i ministri si alzano in piedi, e si odono esclamazioni di stupore e di dolore. L'on. Tittoni, con elevate parole, commemora l'illustre estinto, che, Presidente Onorario del Consiglio di Stato, fu sempre esempio di alte virtù civili e politiche.

A nome del Governo si associa eloquentemente il Presidente del Consiglio, ministro dell'Interno, on. FACTA.

Conversione in legge di Decreti - Legge

Dopo di che il PRESIDENTE avverte che si passerà all'ordine del giorno. Ma i senatori sono quasi tutti scesi nell'emiciclo, e circondano i ministri i quali si alzano per ritornare a Montecitorio. L'ex-ministro degli Esteri, senatore Della Torretta, è in vivo colloquio con l'on. Campello: l'on. Mortara discute con l'on. Rava; Lusignoli col neo ministro Maggiorino Ferraris. Le energiche scampanellate del Presidente, i suoi richiami, l'invito ai senatori di riprendere il loro posto, sono per parecchio vani.

Ma finalmente — e l'aula resta semivuota — il silenzio si rifà, e il PRESIDENTE dà la parola al senatore Scialoia, per lo svolgimento della proposta di legge da lui e da altri settantasei senatori presentata, su la Conversione in legge dei decreti-legge: proposta che *La Tribuna* già ha pubblicata.

Al banco del Governo sono rimasti i ministri Peano, Maggiorino Ferraris e Luigi Rossi.

L'on. SCIALOIA svolge, ascoltatissimo come sempre, e provocando frequenti consensi ed approvazioni, la proposta di legge, la quale, come abbiamo detto, è stata concretata da numerosi membri dell'Alta Camera, fra i quali gli on. De Cupis, Polacco, Barzilai, Tommasi, Vanni, Santucci, Baccelli, Cataldi, D'Ovidio, Giardino, Ruffini, Fabrizio Colonna, Badoglio, Millo, Imperiali, Artom, Bollati, Cagni, Thaon de Revel, ecc., ecc.

L'on. SCIALOIA rileva, in sostanza, che lo Statuto consente il Decreto-legge: in altri Paesi, invece, la costituzione lo ammette, ma solo in casi di eccezionale urgenza.

Però fin dai primi anni della promulgazione dello Statuto si intese la necessità del decreto-legge, ma se ne fece un solo in casi di non dubbia urgenza. Ma mentre da principio l'uso del decreto legge fu molto raro, siamo giunti oggi ad un vero abuso; e se le cose dovessero continuare sulla stessa via, si giungerebbe nel modo più subdolo, e inconsciamente ad un vero colpo di Stato. Efficacemente, con copia di argomenti giuridici e politici, morali e di convenienza, dimostra la necessità di porre un freno, di impedire che più oltre si faccia strazio delle norme dettate dallo Statuto. (Applausi).

Il senatore MORTARA, dichiarando di aderire perfettamente, illustra a sua volta, con l'autorità della sua dottrina e della sua alta funzione, gli inconvenienti e le illegalità cui può dare luogo il sistema dei Decreti-legge

A nome del Governo, il ministro ROSSI Luigi dichiara di non opporsi alla presa in considerazione della proposta.

L'on. BORSARELLI, data la importanza del progetto di legge di cui si tratta, raccomanda che venga presto alla discussione: aggiunge qualche raccomandazione l'on. GALLINI.

Ed il Senato approva la presa in considerazione.

Dopo di che, alle 17.40, la seduta è tolta.

Un "Consiglio militare„ governa Fiume

FIUME, 15.

Gruppi di armati con la camicia nera degli arditi hanno traversato stamane la città recando sulle spalle tre mitragliatrici.

Li seguivano squadre di legionari col moschetto al braccio e la pistola alla cintola. Al comando di un ufficiale legionario, le squadre hanno occupato alle 8 il palazzo municipale ancora vuoto e incustodito. Le mitragliatrici sono state piazzate alle finestre del primo piano. Il gruppo ha aperto il portone centrale e ha issato al grande balcone la bandiera nera col teschio e il motto « A noi! ».

Altre squadre occupavano contemporaneamente la Posta e hanno assunto la vigilanza degli sbarramenti. Nel gabinetto del Podestà, ove ancora le sedie smosse e il tavolo coperto di carte segnava il posto occupato poche ore prima dai membri del comitato di difesa nazionale, è entrato il tenente Ernesto Cabruna esecutore degli ordini del consiglio militare di Fiume.

Un bando emesso dal comando militare affisso alle cantonate avvertiva intanti i cittadini che il Comitato di difesa militare era stato sostituito dal consiglio militare. La presa di possesso del potere provvisorio è stata prontamente seguita da manifestazioni di forza.

L'impressione per le misure prese è stata mitigata da un manifesto che dice: « Non desiderio di disordini o piccole ambizioni ci hanno spinto a riprendere il potere ceduto al comitato di difesa nazionale dopo l'atto del 3 marzo. Noi non siamo mossi che da un solo sentimento; l'amore verso Fiume e verso l'Italia. E' ormai ora che tutti indistintamente facendo tacere le proprie passioni, dimenticando dolori e antipatie, trovino in se stessi forza sufficiente per iniziare attraverso un governo legale quel lavoro di ricostruzione che ridarà la pace a Fiume e all'Italia. Noi che non abbiamo mai titubato di fronte al pericolo purchè un utile ne venisse alla patria, possiamo a buon diritto chiedere l'appoggio di tutti gli onesti e buoni cittadini perchè cessino le contese che esagerando la portata degli avvenimenti hanno finito col far dimenticare che a Fiume è assegnato il compito di laboriosa e prosperosa pace e che la causa dell'italianità di Fiume si difende col lavoro e con la disciplina cittadina. Ben conoscendo la vostra devozione alla causa italiana che è la causa della civiltà e della giustizia, noi fidiamo nel vostro spirito di civismo, convinti che in breve volgere di ore ci sarà così resa possibile l'opera di ricostruzione che deve ridare a Fiume la vita normale ».

L'avvenimento odierno non ha alterato la quiete della città. La maggiore sorpresa è stata quella toccata ad alcuni membri del comitato nazionale e specialmente ai fascisti. L'azione inaspettata del comando militare ha cambiato totalmente la situazione che ieri sera fino a mezzanotte era ben diversamente orientata.

La rinuncia del Giuriati aveva addolorato i fascisti ma non li aveva fatti desistare dal proposito di vedere il loro prescelto al governo della città.

Dopo le prime discussioni avvenute nel pomeriggio e nelle quali erano stati fatti alcuni nomi di persone le quali avrebbero potuto assumere il potere, si era formato nel Comitato una corrente decisa a seguire i fascisti anche sul terreno di una estrema prova per il successo di Giuriati. Il dissenso che si pronunciò nella seduta notturna e che fu lasciato insoluto per essere risolto stamane ha deciso l'azione del Consiglio militare.

Il tenente Cabruna insediandosi in municipio ha tentato di mettersi subito in contatto con i fascisti ma il tentativo ha trovato una decisa ostilità e contemporaneamente il capo delle squadre d'azione apriva trattative per la formazione di un governo provvisorio che gli permettesse di ritirarsi in disparte e di tornare al puro comando militare.

Egli avrebbe ottenuto l'adesione di tre persone delle quali una ex appartenente al gabinetto Zanella e nazionalista. Ma la composizione del triunvirato non è potuto avvenire in forma definitiva neppure dopo una riunione tenuta stasera alle 20. I tentativi continueranno nella notte.

La giornata è stata laboriosissima anche per il rappresentante italiano comm. Castelli. Egli ha parlato col presidente della disciolta Costituente, avvocato Rudan, col delegato comunale e col signor Pillepich tutto dei del partito autonomo.

Nel colloquio, dopo aver esposto la situazione della città che richiede il pronto ristabilimento del regime e un ritorno a forme legali, ha chiesto il loro intervento per indurre i colleghi della Costituente ad aderire alla formazione di un gabinetto di concentrazione.

Gli interpellati hanno fatto notare che dopo quanto era avvenuto nei riguardi di Zanella era difficile ora ottenere quanto il Castelli chiedeva. Ma dopo nuove insistenze hanno promesso di interrogare i compagni di partito e di riferire al più presto. I colloqui continueranno domani.

Per la ferrovia Belgrado-Cattaro

VIENNA, 16.

Si annuncia da Belgrado che si è costituita una società per la costruzione della ferrovia Belgrado-Cattaro, che correrà completamente in territorio serbo-montenegrino.

La mano d'opera italiana nelle regioni liberate francesi

PARIGI, 16.

Mi consta che è stato spedito a Roma il protocollo franco-italiano che concerne l'assunzione di nostra mano d'opera nelle regioni liberate francesi, i cui lavori sarebbero affidati specialmente a cooperative.

SARTI.

Spaventoso incendio a Chicago

NEW YORK, 16.

Uno dei quartieri di affari più importante di Chicago è stato devastato ieri da un incendio che in certi punti minacciava di rivaleggiare con lo storico disastro del 1881.

Un intero isolato è stato distrutto ed i danni si calcolano di circa 40 milioni di dollari. Il disastro si crede dovuto a un incendiario. Le fiamme cominciarono in una fabbrica di confetterie e immediatamente si propagarono con rapidità sorprendente per tutto il quartiere.

Tra gli edifici incendiati vi è un grattacielo di 21 piani sede di una compagnia ferroviaria.

Si credeva che l'edificio fosse a prova di fuoco ed effettivamente per un certo tempo fu di baluardo contro le fiamme. Ma a un certo momento l'incendio cominciò ad appiccarsi al tetto e i pompieri e gli impiegati dell'amministrazione ferroviaria che partecipavano eroicamente all'opera di difesa dovettero discendere di piano in piano mentre le fiamme si propagavano.

Arrivarono così al terzo piano. Si credette allora inutile la lotta. Al pianterreno del grattacielo era la sede di una banca la cui cassaforte con oltre cinque milioni di dollari in titoli è rimasta sepolta e molto probabilmente distrutta sotto le macerie dell'edificio. Di quest'ultimo non rimane che la travatura in acciaio.

Il disastroso incendio sembra opera di un incendiario, certo Frank Costello, che avrebbe voluto vendicarsi del suo licenziamento da parte di una ditta che ha i suoi uffici in uno dei grattacielo distrutti. Il Costello è stato arrestato.

Gli sports

Verso l'incontro Nadi-Sassone

Aldo Nadi sarà a Roma questa sera e continuerà il suo allenamento nella sala « gladium » sita nell'*Hôtel Excelsior*.

Da notizie pervenuteci la sua forma è perfetta e nulla ha trascurato nel suo allenamento per dare una forte battaglia al campione dei professionisti italiani.

Incerta sarà dunque la battaglia e azzardato sarebbe quindi fare un pronostico sull'esito di essa.

La Giuria è stata formata con elementi noti per la loro competenza e per la grande correttezza e cavalleria sportiva ed il verdetto sarà quindi al disopra di ogni discussione.

Il prof. Candido Sassone dal canto suo sta pure terminando il suo allenamento e a quanto dicono i suoi allenatori, primo fra tutti il grande Pessina, egli si trova nelle sue migliori condizioni.

Perciò gli spettatori godranno in questo incontro un assalto ben degno della fama schermistica italiana.

Pure l'assalto di sciabola fra il maestro Milanesio, già insegnante durante la guerra del corpo degli arditi, ed il maestro Longo Calogero, insegnante presso il Collegio Militare di Roma si presenta del massimo interesse sportivo data la grande valentia dei due maestri in quest'arma che all'Italia ha dato un gran numero di vittorie nell'arringo internazionale.

Come a Parigi che vide presenziare l'incontro Nadi-Gaudin, dalle dame dell'aristocrazia e dal fior fiore dell'eleganza parigina convenuta per rendere omaggio ai forti campioni, così pure tutta Roma gentile che nella scherma vanta le più lontane e nobili tradizioni cavalleresche vorrà portare all'Augusteo il concorso della sua gentilezza ed eleganza innata.

Il teatro avrà un aspetto veramente di gala e sarà quella di domenica una serata che rimarrà memorabile negli annali dello « sport ».

L'interesse suscitato anche all'estero dall'incontro di domenica è grande. Molti giornali hanno inviato i loro corrispondenti. Duecento giornali italiani ed esteri vi saranno rappresentati.

Il giudizio di Aldo Nadi

LIVORNO, 16. — Aldo Nadi è partito col diretto delle ore 14.28. All'atto della partenza, il campione Olimpionico ha fatto le seguenti dichiarazioni sul suo imminente incontro con il maestro Sassone:

— Ho molta speranza e molta fede nella vittoria. Il mio avversario è il detentore del titolo di campione italiano professionista da oltre dieci anni ed è certo che lo difenderà a denti stretti. So che egli è allenatissimo e che ha lavorato molto. Dal canto mio ho cercato di mantenere la forma che avevo raggiunto prima del *match* di Parigi. Credo di essere riuscito nell'intento. L'urto in ogni modo sarà interessante: io l'affronterò con molta calma e mi auguro di non avermi a lagnare del personale della giuria che è composta veramente di perfetti gentiluomini: e, nell'interesse supremo dello « sport » formulo sinceramente il voto che la vittoria spetti al più meritevole.

La riunione pugilistica al Jovinelli

Sabato sera si svolgerà al teatro Jovinelli un'interessante riunione pugilistica.

La serata sarà in onore di Aldo Nadi e Candido Sassone i due campioni di scherma che s'incontreranno domenica 19 all'Augusteo. Mariano Barbaresi due settimane prima di contendere al campione d'Italia, Giuseppe Spalla il massimo ed ambito titolo s'incontrerà col campione assoluto svizzero Clement.

Tale scontro sarà quello che desterà negli ambienti sportivi il più alto interesse oltre che per la sua valentia per la grande pratica di ring scienza agilità e durezza di pugno che predistingue il campione svizzero.

Il plastico Welter Agostino Grasso s'incontrerà in un *match* di rivincita con lo scientifico francese Paul Gabriel.

Questi che ha riportato clamorose vittorie si presenta in assai buone condizioni e darà certo non poco filo da torcere al suo avversario.

Romolo Parboni che aspira al titolo dei leggeri tenterà il primo *match* internazionale contro un avversario di indiscusso valore il forte e tenace Minuty.

Chi ha assistito al combattimento che vide Piacentini difficile vincitore ai punti di Minuty può immaginare quanto emozionante sarà tale *match*. Debutterà anche un allievo di Mariano Barbaresi il peso massimo Malatesta che si vedrà alle prese con il campione lombardo Clerici.

La parte dilettantistica sarà costituita da tre combattimenti fra il medio massimo Reggiani e il campione lombardo Clerici; fra il forte Zuccari e il plastico Ranizza; e fra i due mosca Farabullini e Nobili.

TRA LA PAROLA E LA COSA

Quando i farabutti erano galantuomini

Ci fu un tempo, qualche secolo fa, in cui non esisteva, nell'Italia intera, neppure un solo farabutto.

Che, anzi, coloro i quali divennero poi i moderni farabutti, eran gente stimata e onorata, per se stessi e per il mandato che loro era affidato.

Con grande dignità i... farabutti di allora erano inviati presso sovrani e principi, con missioni sempre onorifiche, in quanto essi rappresentavano il sovrano, il principe che li inviava, con delicate e solenni ambascerie di pace e di guerra.

Essi erano gli « araldi ».

E se poi, attraverso i secoli, gli « araldi » divennero « farabutti », ciò non fu soltanto colpa della evoluzione linguistica, ma anche — non poco — colpa anche della... evoluzione di codesti messeri. I quali debbono aver compiuto, e con una impressionante recidiva, furfanterie tali che il loro nome passò, attraverso trasformazioni di suoni e di... azioni, a significar ciò che esso significa tuttora.

L'etimologia si limita a deporre, a loro sfavore, che la parola *farabutto* non è che il nome di *araldo*, modificato.

Il cambiamento non è stato piccolo, dal basso latino *heraldus* o *haraldus*, ancora riconoscibili, non solo nel nostro « araldo », ma nel francese *héraut*, il quale graficamente, comincia già a rammentarci anche l'altra voce disonesta. Anche oggi, in spagnolo, *faraute* è « messaggero, inviato ». Ben per lui, perchè in Italia « farabutto » è qualcosa di peggio!

Questa è, in somma, l'araldica (nel doppio senso della parola) del farabuttismo. Pretta origine feudale, come per le più pure nobiltà. Con questa differenza che, per le nobili stirpi, l'origine fu sempre assai inferiore al successivo salire in dignità e potenza, mentre, nell'araldica del dizionario, molte parole degenerarono, col degenerare delle cose espresse.

L'equivalente tedesco del nostro « farabutto » presenta anch'esso un fenomeno di.... degenerazione, da un origine non meno feudale: il furfante germanico, lo *spitzbube*, deve il suo nome al termine medievale che indicava colui che trasportava le armi al seguito di un cavaliero; il suo scudiero. Oggi lo *spitzbube*, se è armato, lo è per conto proprio e... senza investitura, a meno che questa non sia eseguita con un cerimoniale prettamente teppistico.

Non c'è che dire: l'etimologia ci dà delle referenze assai edificanti sulle organizzazioni e le dignità dell'età di mezzo!

Non dovettero, infatti, essere florilegi di azioni e di onestà quelli che determinarono la parentela linguistica tra « bàrone » e « baro » (con tutti i derivati più o meno farabutteschi comincianti per « bar.... » e « baratt.... ») e che trasformarono i « vassalli » del feudalesimo in altrettanti... vassalli, col relativo significato moderno della parola. Le più nobili magioni, del resto, erano popolate allora dalla *magionada* o, meglio « masnada », composta, naturalmente, da altrettanti... masnadieri, i quali erano — almeno in un primo tempo — gente della miglior pasta.

Al di là della Manica, anche, il farabuttismo può vantare un'araldica linguistica d'origine medievale, risalente anche lì ai tempi in cui i farabutti erano — o, almeno, erano supposti essere — gente per bene. Il furfante britannico (*cheater*) è il legittimo discendente — etimologico, s'intende — dello *escheator*: del funzionario, cioè, incaricato degli espropri. Non tutti gli illustri personaggi che coprirono questa carica dovettero esercitarla con rigorosa onestà, se la parola passò a significare qualcosa di ben diverso da una... regolare amministrazione. Del resto la parola *cheater*, non nell'odierno significato di farabutto, ma in quello... ufficiale di *escheator* è ancora adoperato da Shakespeare nelle sue *Merry Wives* (I, 3.77). C'è però già una puntina di quel significato insolente che, con gli anni, si accentuò sempre più.

E ciò avvenne forse anche per un desiderio di vendetta verso quei tali funzionari la cui attività fiscale non doveva essere, in ogni caso, troppo accetta ai contribuenti.

La vendetta dei contribuenti ha, del resto, fabbricata anche nella nostra lingua una parola, piena di fine ironia e che pure ebbe un riconoscimento ufficiale. Gli stessi burocrati fiscali si servirono del vocabolo « balzelli », ignorando quanto sarcasmo contenesse la sua etimologia. « Balzello » era l'agguato che i cacciatori tendevano alla preda minuta nei luoghi dov'essa era solita recarsi, a bere o pascere; là dove cioè, lepri e caprioli giungevano allegramente ballando, ossia a salti, ignari dell'insidia che l'attendeva.

La parola « balzello », come sinonimo di « tassa » contiene un ironico paragone tra l'azione del fisco e il crudele agguato del cacciatore.

* * *

In questa ricerca di etimologie... disoneste, il dizionario ci rende a un certo punto perplessi: in quanto sembra che l'etimologia sia d'accordo con la famosa affermazione di Prudhon: « *La propriété c'est le vol* ».

Infatti nella dibattuta questione, se cioè « rubare » derivi da « roba » o « roba » da « rubare » sembra che quest'ultima ipotesi corrisponda a verità. Qualunque « roba » sarebbe, cioè — etimologicamente — una *res furtiva*. Il basso latino *rauba* (da cui il nostro « roba ») trarrebbe la sua origine dall'antico altotedesca *raub*, d'onde il moderno tedesco *rauben* « rapire, rubare ».

Vero è, come attenuante, che il significato originario di *rauben* era « depredare il nemico in battaglia ». Ritroviamo, insomma, quello stesso eufemismo per cui, durante la guerra recente, non si « rubava » mai: tutt'al più si.... requisiva.

Le parole indicanti il furto o l'imbroglio non dovrebbero neppure, del resto, per loro stessa natura, rivelare l'origine.

I filologi di Cambridge e di Oxford non sono riusciti a scovare l'origine delle parole *thief* e *theft* (« ladro » e « furto »). E non dovrebbero stupirsene: ciò che prova semplicemente che queste parole si mostrano all'altezza della situazione. Le parole... furtive debbono, se ben congegnate, contenere quel *quid* di nascosto e celato che è indispensabile alla buona riuscita e che un'altra parola furtiva inglese, *stealth*, dimostra.

Il russo *tatj* « ladro » ha una indubbia parentela con *taitj* « nascondere ».

I cinesi, i quali hanno per ogni loro segno una etimologia grafica ch'è un vero trattato di filosofia, hanno saputo congegnare nella parola *ido* (« ladro ») un tale groviglio di elementi etorogenei, che persin l'etimologo perde la pista. Figuriamoci la polizia!

Se questo complicato ideogramma cinese, composto di ben dodici pennellate avesse rivelato la sua etimologia avrebbe commesso una mancanza contro i doveri dell'omertà, grave quanto quella di quel tal ladro tedesco che, arrestato a Lipsia nel XVIII secolo, accettò il perdono a condizione che scrivesse il famoso *Gaunerbuch « damit allen Diebereien in Zukunft vorzubeugen »*: un vero manuale del perfetto ladro, il quale doveva, con la sua trattazione esauriente e.... istruttiva « evitare tutte le ruberie per l'avvenire ».

S'intende, le ruberie complicate: il furto elevato a dignità d'arte e di scienza.

Le lingue, nella maggior parte, fanno una distinzione doverosa per rispetto della dignità professionale dei ladri... di classe. I quali ci tengono ad essere nettamente distinti — per metodo e merito — dai volgari ladruncoli. Contro questi bastano quegli avvertimenti speciali, che sono diffusi, su appositi affissi, in molte parti del globo: dal « BEWARE OF PICKPOCKETS » ch'è inchiodato nelle vetture dello *underground* londinese, all'ammonitore « MAMBIKI WO GO YOJIN » che abbonda nel non onestissimo Giappone.

Il linguaggio comune francese paga anche il suo tributo alla dignità professionale dei signori ladri, in quanto distingue i *voleurs* in due categorie: il *filou* è un ladro che ruba, semplicemente e volgarmente, nelle tasche altrui, che arriva con sola destrezza a *subtiliser* (meraviglioso termine... tecnico) una borsetta o un portamonete; il *fripon* è il ladro che adopera sistemi più complicati e intelligenti: è il ladro... « di concetto ».

Gl'interpretatori e commentatori del Corano si son posti invece un'altra domanda per la distinzione. Per la legge islamica il furto è *sariqah*. Essi si son chiesti qual sia il valore minimo perchè si abbia un vero *sariqah*: giacchè è inutile disturbare il Corano per valori infimi. Secondo Abu Hanifah il minimo è dieci *dirhams*: Ash Sciâfi'i vuole invece portare questo minimo a un *dinâr*, mentre Mâlik ritiene che la somma minima vada fissata a tre *dirhams*.

Sicchè, anche secondo il più severo dei giuristi islâmici, al di sotto di tre *dirhams* non esiste furto.

La civiltà occidentale parte da un principio del tutto diverso. Nella consuetudine e... nella pratica nostra il furto è tale.. sino a una determinata cifra.

Per i furti in grande stile e per cifre superiori, la civiltà nostra adopera... degli eufemismi, a dispetto di due volumi, pur fondamentali: il dizionario e il Codice Penale.

TODDI.

TEATRI e CONCERTI

Concerto Spalding all'Augusteo

Il violinista Alberto Spalding ha definitivamente conquistato la simpatia affettuosa del nostro pubblico. Dopo il successo da lui riportato giorni addietro a S. Cecilia, era facile pronosticare che il suo concerto all'« Augusteo » si sarebbe risolto in una brillante vittoria. Possiamo però affermare che questa vittoria sia stata notevolmente superiore alle liete previsioni dei numerosi estimatori dell'artista americano. Lo Spalding, ieri, ha ricevuto omaggi clamorosi: il pubblico, abbondante e assai attento, ha seguito con forte interesse lo svolgersi dell'audizione e, infine, ha pronunziato un verdetto di assoluto elogio per il violinista, così signorile e così abile.

Nel *Concerto* del Brahms, composizione di indiscutibile pregio — specialmente nei due primi tempi — lo Spalding ha saputo fraseggiare con una mirabile dignità stilistica. Non mai veemente, non mai convulso, sempre — invece — garbato, sicuro, elegante, il violinista è riuscito a tradurre tutte le nobili bellezze della musica brahmsiana e renderle trasparentissime. Nella *Fantasia scozzese* del Bruch, lavoro che si inizia assai bene, con un *Adagio* di alata ispirazione, ma poi decade alquanto e finisce con essere tutt'altro che sollazzevole, l'interprete ha mostrato le risorse di un virtuosismo tecnico, solido, superando senza alcuno sforzo ogni ostacolo e giungendo al termine del suo fantasioso errare, fresco e sorridente.

Il pubblico, vedendo lo Spalding in disposizioni fisiche e spirituali tanto felici, non gli ha dato tregua, pretendendo che egli aggiungesse qualche numero al programma già svolto. L'eminente artista non si è fatto troppo pregare e così il concerto ha avuto una...coda. S'indovina che ogni brano suonato dallo Spalding si è chiuso tra ovazioni magnifiche. Alle otto di sera, l'audizione non era pur anche conclusa...

Il maestro Molinari ha recato al concerto il possente contributo dell'arte direttoriale. La gaia ouverture della *Cenerentola* di Rossini, la melodiosa pittoresca introduzione della *Kovantchina* di Moussorgsky e il *Pizzicato ostinato* della 4.a *Sinfonia di* Tschaikowsky hanno ridestato gli antichi entusiasmi. Il brano del Moussorgsky — di gran lunga il migliore dei tre — eseguito con intensa poesia dall'orchestra, è stato bissato. Nessun decreto avrebbe potuto opporsi all'impeto della volontà popolare.

In complesso, un concerto gradevole come pochi altri. Diciamo subito che domenica prossima avremo un'altra festa musicale di singolare importanza: tornerà all'Augusteo la cantatrice francese Jeanne Montjovet, interprete esimia che altre volte ha saputo accendere di passione il pubblico di Roma.

A. G.

Concerto Casella alla Sala Sgambati

Sabato 18, alle ore 21 avrà luogo alla Sala Sgambati un concerto dell'illustre pianista Alfredo Casella, col seguente programma

Beethoven: Sonata in re minore, op. 31. — Scarlatti: Due pezzi. — Schopin: Notturno in si maggiore; Barcarola; Berceuse. — Brahms: Rapsodia in sol minore. — Debussy: La cathedrale engloutie; Minstrels — Ravel: Jeux d'eau. — Granados: Danse espagnole. — Albeniz: Dalla «suite» Iberia. — Franck: Preludio, corale e fuga.

A S. Cecilia

Domani, alle 16 avrà luogo un concerto vocale di Jeanne Montjovet. Il programma non ci è stato comunicato, ma siamo certi che esso sarà ricco e di buon gusto, degno cioè dell'artista egregia, già ben nota per i suoi precedenti successi a S. Cecilia e all'Augusteo.

Il violinista Vitetta al "Costanzi,,

Martedì prossimo, 21 corr. alle ore 16 1/4 precise, avrà luogo al teatro *Costanzi* un concerto del valoroso violinista Mario Vitetta. Il Vitetta è un meridionale, di Basilicata. A nove anni, a Tolone, dava il suo primo concerto. A dieci anni studiava al Liceo musicale di Bologna sotto la guida di Angelo Consolini. Egli andò a Berlino per perfezionarsi, nel 1907, e si rivelò colà in un concerto alla sala dell'Accademia. Poi passò per una *tournée* di concerti in Argentina e in altre regioni del Sud-America. Tornato in Italia, diede importantissimi concerti a Bologna, Ancona, Alessandria. Indi passò in Francia, affermandosi presso il miglior pubblico e presso la critica più autorevole di Parigi, Marsiglia, Nizza. Scoppiata la guerra, fu soldato in trincea, e decorato. Recentemente, il Vitetta ha vinto il concorso di professore-concertista al Conservatorio di Trieste. Ha dato, con grande successo, concerti nelle maggiori città italiane.

A Genova ha avuto l'onore di suonare sul violino di Paganini in un memorabile ricevimento al Municipio di quella città nel febbraio 1921.

Ecco ora il programma che egli svolgerà al *Costanzi*:

TARTINI — *Sonata in sol minore*: a) *Sostenuto*; b) *Presto non troppo*; c) *Largo*; d) *Allegro comodo*.

BRUCH — *Concerto in sol minore*: a) *Allegro moderato*; b) *Adagio*; c) *Finale - Allegro energico*.

a) MOZART — *Romance*.

b) COUPERIN — *Chanson Louis XIII et Pavane*.

c) BACH — *Aria sulla IV. corda*.

d) PUGNANI-KREISLER — *Preludio e Allegro*.

PAGANINI — « *Nel cor più non mi sento* » - Variazioni dall'opera *La Molinara* di Paisiello (per violino solo).

a KREISLER — *Caprice Viennois*.

b WIENIAWSKI — *Souvenir de Moscou*.

Gli spettacoli all'Eliseo

Mentre si prepara l'andata in scena della prima novità della stagione, si seguono all'« Eliseo » le repliche di « E' arrivato l'Ambasciatore », uno dei cavalli di battaglia, del comicissimo Avanzini.

Stasera ultima replica e domani Venerdì una ripresa di « Acqua cheta », la bellissima Operetta di Pietri che sulle scene dell'« Eliseo » ha riportato memorabili trionfi per l'accurata esecuzione e la messa in scena fedelissima.

Gli spettacoli al Valle

Al « Valle » dove ogni sera la Compagnia di Gualtiero Tumiati richiama molto pubblico plaudente, è annunciata per questa sera una interessante ripresa: « La fine di Sodoma » di E. Sudermann.

Per questo spettacolo si prevede un teatro affollato.

All'ARGENTINA. Replica del nuovo dramma di Jean Sarment: *Il pescatore d'ombre*, che ieri sera venne accolto lietamente ad ogni atto e di cui furono ottimi interpreti la Vergani, il Cimarra, la Frigerio, il Brizzolari e il Magheri, tutti applauditissimi.

Al COSTANZI. Iersera, la quarta rappresentazione del *Piccolo Marat* si è svolta, come le precedenti, tra gli applausi trionfali. Il Mascagni e i suoi intrepreti sono stati evocati al proscenio con insistenza straordinaria.

Stasera, ultima della *Bohème* con la Carmen Melis, deliziosa « Mimì », il tenore Minghetti ecc. Dirigerà l'insigne maestro Vincenzo Bellezza. Sabato, ultima del *Rigoletto*.

Al MORGANA si è rappresentata la *Bohème* di G. Puccini con lietissimo esito. L'opera ha avuto una lodevolissima esecuzione, sotto la direzione del maestro Conforti, e non sono mancati i bis dei brani più noti

Fra gli artisti si distinsero la Federici — pregevolissima Mimì — la Priori, una Musetta assai apprezzata, il tenore Pierelli dotato di bella voce, e il baritono Bartolini. Benissimo i cori della Società corale di Roma e la orchestra.

Stasera replica della *Favorita* con la Pezzati, il tenore Celeste, il Silvetti e l'Antonelli.

Al NAZIONALE lo spettacolo di ieri sera, composto di interessanti attrattive ed eseguito dalla compagnia di Anna Fougez, divertì immensamente il pubblico che affollava la sala. La Fougez, che fece sfoggio di elegantissime «toilettes», fu festeggiatissima.

Stasera replica dell'intero programma.

Al QUIRINO questa sera, per aderire a numerose richieste, ultima replica della graziosissima operetta *La signorina Puck*, una delle più vivaci interpretazioni di Mimì Ajlmer.

Sabato spettacolo in onore del valentissimo direttore e capocomico della Città di Milano, Dante Maieroni, con la *Casta Susanna*.

SPETTACOLI del 16 Marzo 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

GIOVEDI', 16 — Ore 21: A prezzi popolari, concordati Comune, ultima:

Bohême

SABATO, 18 — Ore 21: A prezzi popolari, concordati Comune, addio tenore Minghetti, ultima: RIGOLETTO.

DOMENICA, 19 — Ore 16.30: IL PICCOLO MARAT, in un'unica rappresentazione diurna, diretto dal m. Mascagni. Da oggi, giovedì 16, è aperta la vendita dei biglietti.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di operette

GIOVEDI', 16 — Ore 21: 6.a replica di:

È arrivato l'ambasciatore

VENERDI' 17 — Ore 21: Ripresa di: ACQUA CHETA.

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette « Città di Milano »

GIOVEDI', 16 — Ore 21: Ultima replica della:

Signorina Puck

TEATRO DEI PICCOLI

GIOVEDI', 16 — Ore 17 e 17.30: 59.a e 60.a replica di GIOTTOLINO — Precederà un «Numero » di Fantecci.

ADRIANO — Compagnia di operette Pietri, marchi — Ore 21: *Acqua cheta*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *Il pescatore d'ombre*.

MANZONI — Compagnia [illegible] Scarpetta — Ore 21: *Pronto... 6 e 22*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Favorita*.

NAZIONALE — Compagnia Anna Fougez — Ore 21: Spettacolo varietà.

VALLE — Compagnia drammatica G. Tumiati — Ore 21: *La fine di Sodoma*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*

JARDIN D'HIVER DE LA CHANSON (Via Regina 5). Ore 21.15

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

TEATRO LA FALENA, di Alessandro Uralsky (Via Francesco Crispi, N. 4) — Nuovo - Terzo - Programma — Prezzi normali — Ore 22 precise — Il 24 marzo 1922, Grande ed unica rappresentazione al « Teatro Eliseo ».

Bal Tic-Tac

Via Milano, presso Tunnel GRANDE SOUPER DANSANT; domani, importanti debutti di ottima varietà, Jazz-band.

Uno studio su Giolitti

La Ronda pubblica uno studio di Riccardo Bacchelli, intitolato il « Ministro Sabaudo » sull'on. Giolitti, studio che completa gli altri due, di Pareto e di Burzio, sul medesimo argomento. Con un articolo di Sorel su Proudhon e la rinascita del Socialismo e uno di Gargiulo su « Notturno », questo di Bacchelli è il terzo articolo importante di questo fascicolo. Il Bacchelli colloca la figura dello Statista nel quadro della vita italiana, storica, istituzionale e sociale, nel complesso cioè delle tradizioni e degli elementi che rendono in Italia particolarmente delicata la funzione del Governo.

... « Noi popolo naturale — scrive in un punto il Bacchelli — abbiamo bisogno di una politica naturale, e ci ridiamo delle illusioni dottrinali, che sono cattiva dottrina e natura corrotta. Tali quali siamo, se vogliamo ridurre i partiti italiani a un indice comune per chiarirli e comprenderli, non ne troveremo un altro che tutti li comprenda e tutti ed abbastanza li distingua, che non sia quello da cui quotidianamente tutti prescindono e che quasi affettono di disprezzare o di ignorare. Questo punto è la monarchia Sabauda, e forse nessuna splendente monarchia assoluta è stata mai altrettanto superiore innanzi ai sudditi diversi, quanto questa risoluta e sdegnosa inappariscente. Così che essa dalla noncuranza che affettano i suoi sudditi domestici e comunali attinge gloria, e forza direttamente dalla sua necessità

Tutti quanti i partiti, o quasi, coi pretesti frivoli o sofistici, vili od ipocriti, rifuggono di prender questo punto di fronte, perchè questo paese che abbonda di maschere è sincero nel temer di se stesso, e la monarchia nessuno si sente di sostituirla, prima di tutto perchè nessuno vuole affrontare quella prova d'esame e di giudizio capitale che dovrebbe in tal caso affrontare. E finirebbero tutti a dover recitare loro colpa, mentre da una prova risoluta la monarchia uscirebbe non solo inconsapevole e splendida innanzi alla storia, ma più forte. Allora il vecchio politicante italiano preferisce di scantonare nella politica regionale e paesana, dove è maestro e protetto da molta popolare indulgenza; e fa bene. L'Italia ha bisogno, come del pane, delle originalità regionali, compresi i relativi difetti. La monarchia solo è veramente un principio ed una garanzia nella vita pubblica italiana, contro le tirannie dei cialtroni, come le chiamava Carducci ».

E in un altro punto, dopo molti riferimenti all'opera dell'on. Giolitti, il Bacchelli scrive:

« Fra il paese e l'on. Giolitti si è venuto facendo un curioso rapporto di amici-nemici. Non ci si può meglio intendere con maggior decisione di volontà propria e una impazienza d'opposizione che cogli anni è venuta crescendo nel governante, e con maggior protervia simpatica e spesso gioconda nei governati. All'occasione si vide quanto solo può essere lasciato l'on. Giolitti e quanto poco possa contare sugli altri. E' per lo meno il più compreso degli impopolari, il più popolare degli incompresi. La sua è una politica discreta. Tende a liberare l'Italia dalla troppa e troppo turbata politica. Tale è sentita da tutti, e si può dire che tutti la negano. Essa è così profonda e materiata, tocca così bene e sottilmente tutte le distinzioni che siamo andati esemplando e distinguendo, che una sola parola la quale accennasse, da parte dell'on. Giolitti, ad una coscienza storica e riflessa, la renderebbe inverosimile. Il fatto sta che la grande esperienza di storia ci fa singolarmente intolleranti di quelli che voglion far della storia. L'hanno sperimentato l'on. Salandra e i sovietisti, per dirne due recentissimi. L'attività politica in Italia deve avere l'aria del caso per caso, rinchiudersi nel più concreto empirismo, e invece, a scrutare, deve costantemente esaurire la storia, e che storia e quanta! Certo noi siamo troppo intelligenti e tolleriamo minimamente che qualcuno venga a fare il grand'uomo.

In questo siamo, da capo, un tipo di democrazia all'antica. L'on. Giolitti ha per fortuna una sapienza primitiva, cioè d'esperienza sua e di origine riconoscibile e databile. Il paese, si può dire, l'ha vista crescere con lui; vede quest'uomo fortissimo e semplicissimo, e dove riderebbe del dittatore, gli tocca di rispettare il primo impiegato di Palazzo Viminale. Egli, piemontese, non è quel che si direbbe troppo italiano, ma conosce l'Italia insuperabilmente; non cita la storia, la ritrova coll'esperienza. In verità l'italiano ha trovato un più accorto di lui, e il fine di questa furberia sta proprio nel fatto che tutti la sanno, meno, in un certo senso, l'on. Giolitti. Così egli può sfuggire limpidamente e realisticamente a questa specie di trappola storica e confusa che è la politica in Italia. I nostri alberi genealogici sono cresciuti ed han radicato a selve secolari. L'on. Giolitti non viene di più in là del '70. E' il Ministro di quella Roma non priva certamente di austera solidità, sulla quale impera coll'economia e la picozza del geologo Quintino Sella, e il medico Lanza colla politica della lesina. Spesso noi siamo inerti e disperati, entusiasti e retori, e poi ridiamo amaramente della retorica e di noi. La forza dell'on. Giolitti è, queste cose, di padroneggiarle senza parteciparvi. Così egli rinnova, nella sua figura d'uomo d'ufficio e di dovere, quella del « commesso reale » e offre un tipo di politico parlamentare superiore ed estraneo ai partiti. La discendenza piemontese si palesa nella scabra tenacia. Si può dire che in questa selva di razze superbe e caduta, in questa selva municipale d'Italia, Giolitti ha catturato l'Italia prendendola al laccio della sua municipalità discorde e riottosa. Se si dice che era l'unico modo di governarla, se si aggiunge che il difetto più grave del regime giolittiano è che non si vede come o chi possa continuarlo, e se si dice ancora che in questo metodo è l'unico modo di salvar quel poco che può restare della vecchia, gloriosa, geniale Italia, paese della libertà spirituale, l'omaggio sarà tanto più significativo perchè parte da tali che, come noi tutti artisti e uomini di vecchio gusto italiano, siamo i veri sacrificati d'ogni regime moderno.

Dicono che sia vendicativo. Vorrebbe dire che sa odiare, primaria virtù. E il suo modo di comportarsi verso i nemici e di disarmarli starebbe a significare che la misura degli uomini soverchia in lui ogni personalità d'odio. Egli, ha detto, ha dei favori per gli amici e per i nemici; chi non sia amico non ci può aspirare perchè non è amico, chi non è nemico neppure, perchè non è nemico. Anche questa è la parola di un uomo forte. Del resto, a ben guardare, ricompensi, punisca, o favorisca, è sempre il risultato di quel che han voluto gli eventi, e i suoi sacrificati posson sempre consolarsi col proverbio di chi è causa del suo male ».

Il Principe Federico Leopoldo di Prussia a Napoli

NAPOLI, 16. — Quest'oggi giungerà nella nostra città in automobile, S. A. R. il principe Federico Leopoldo di Prussia. Egli prenderà alloggio al « Grand Hotel » e si tratterrà a Napoli alcuni giorni per visitare la penisola sorrentina, Capri, il Vesuvio e il Museo.

Il cardinale O' Connel a Capri

CAPRI, 15 — E' qui giunto il cardinale O. Connel col suo seguito ed ha preso alloggio all'Hotel Quisisana.

LIBRI NUOVI e USATI

E' uscita da poco nelle edizioni della « Bibliotheque Universelle » di Parigi, la *Anthologie des Poètes Italiens contemporains*, curata da Jean Chuzeville; e si fa un gran parlarne, sui giornali italiani; e chi ne dice un gran male, e chi un gran bene, ma questi in realtà sono i meno: in generale si bada a distribuir consigli, ch'è la più facile cosa del mondo; e se il signor Chuzeville avesse dovuto dar retta a tutti, non c'è dubbio che il libro sarebbe ancora da principiare. Fortunatamente egli è andato al concreto; ed ecco, insomma, con i suoi difetti e con i suoi pregi, l'*Antologia*.

Parliamo prima dei difetti, e più materiali: gli errori di traduzione, per esempio; dei quali i recensori italiani si son rumorosamente scandolezzati. Ma avrebbero fatto meglio, i recensori, a rendersi conto della particolar natura di cotesti sbagli, che in realtà sono sbagli, ma di quella specie onesta ed aperta che ha il nome caratteristico di *bévues*. Sono sbagli, in altre parole, che s'accusano da sè sulla pagina, come se fossero stampati in inchiostro rosso. Sbagli, d'altronde assai rari, con una specie d'innocenza grottesca, in mezzo a tante cose extrafini; sbagli con qualche cosa, starei per dire, degli antichi simboli priapei che scappavan fuori dal folto delle ortaglie e dei frutteti, minacciando i ladri di vista corta, e i beccafichi.

Se il signor Chuzeville avesse travasato le prose ed i versi, spesso tutt'altro che facili, dei nostri giovani scrittori, in una materia verbale burocratica e decolorata, se avesse girato con astuzia intorno ai punti pericolosi, e si fosse tenuto abbondantemente nel generico; nessuno avrebbe trovato da ridire. Tutti avrebbero esclamato che la sua versione era un modello di tatto e di eleganza, e ch'era impossibile pescarvi dentro un solo sbaglio; per la semplice ragione, aggiungiamo noi, che sarebbe stata *tutta sbagliata*. I nostri recensori, evidentemente, hanno avuto altri maestri, ben più severi maestri, del vecchio *père Edet* della Sorbona, del quale parla Péguy: « *C'est lui qui aimait mieux « un bon contresens qu'un douteux faux-« sens. C'est-à-dire un beau contre-sens, « hardi, franc du collier, bien dessiné, bien « bien découplé. Mais bien délimité aussi. « Plutôt qu'un de ces douteux « à coté » « entre-deux bissecteurs qui ménagent également le bon sens et le mauvais. Qui « sont une trahison perpétuelle du texte, et « qui décèlent toujours chez leur auteur « un double et louche et fourbe caractère « faux fuyant* ». Per darsi l'aria di saperla lunga, i recensori del signor Chuzeville, hanno insomma mostrato perfettamente di saper restare insensibili alla felicità del ritmo, al colore pacato e sontuoso d'una prosa degna di Schwob, nella quale i nostri autori rinascono in una forma che di rado ha da invidiare qualcosa della forma originaria. E hanno preferito le fatiche, a dire il vero piuttosto ridicole, di cacciatori d'improprietà e distrazioni, in un'opera da cui, in fatto di scrittura, avevano assai da imparare, malgrado tutto.

E non soltanto avevano da imparare in fatto di scrittura, ma anche in fatto di critica. Vorrei sapere quanti fra i censori sarebbero capaci di caratterizzare, in una ventina di righe, non un Carducci o un d'Annunzio, per i quali la pappa è bell'e scodellata in libri, saggi ed articoli che vanno per le mani di tutti; ma gli autori giovani e non ancora divulgati, non ancora stazzonati. Provino a scriverle, coteste venti righe! E non diciamo intorno a un De la Mare, o ad un Sassoon, o ad un Masefield; nè a Gide, o Colette, o Aragon; ma semplicemente intorno a Baldini, a Soffici, a Cardarelli, etc. etc. In realtà ci si sono, con le migliori intenzioni, provati. E dobbiamo riconoscere che il signor Chuzeville, nonostante vedesse le cose da quel punto di vista sempre un po' lontano dal quale può vederle uno straniero, e nonostante avesse pochissimo spazio a sua disposizione, è riuscito meglio, assai meglio di loro.

E se la scelta è parsa manchevole, siamo invece sicuri ch'è proprio sufficiente. E forse avrebbe potuto esser anche più stretta e parziale. Non era in fondo indispensabile comprendervi Carducci nè d'Annunzio; dei quali esistono già, in Francia, ottime e abbondantissime traduzioni. Quanto al Pascoli, egli avrebbe richiesto un libro tutto per sè. Ma oggetto dell'antologia, non era di offrire un certo numero di campioni più o meno scompagnati della poesia di alcuni grandi. Sibbene di riunire, in mole leggera, e in chiaro contesto, i segni della nostra arte letteraria negli ultimi tempi; mostrando la linea di continuità fra lo sforzo di rinnovamento e la tradizione. A tanto l'antologia è riuscita; nella maniera più perspicua; e, ripetiamo, non le avrebbe nuociuto d'essere sfrondata di alcuni saggi meno espressivi. Ma il signor Chuzeville ha voluto evidentemente mostrare una ragionevole prudenza, e magari una certa abbondante cortesia di padron di casa; ben lungi dall'essersi condotto, come hanno detto taluni, con intransigenza e partito preso. Una antologia di traduzioni ad uso degli stranieri deve rispondere a diverse esigenze d'una antologia, per dir così, d'uso paesano. In questa si potrà badare alle più minute sfumature. Nell'altra bisognerà sopratutto cercare la linea generale e il rilievo.

Sta il fatto che nulla di questo genere è stato non diciamo tentato, ma neppure pensato, da noi. Perchè tutti i nostri lettori e i nostri letterati si erudiscono d'ogni novità direttamente sui testi? Vorremmo crederlo. Ma la volontà non basta.

E le poche *bévues* della traduzione, e gli errori d'informazione, in una prossima ristampa potranno esser tolti facilmente, come si tolgono i punti d'imbastitura rimasti per dimenticanza fra le pieghe d'un bel vestito nuovo. L'importante è che il vestito è tagliato benone. E se l'Italia contemporanea non ci fa figura più radiosa, la colpa, purtroppo, non è tutta del sarto.

Il tarlo.

Libri ricevuti:

Adone Nosari, *Storia di formiche*; Ed. Mondadori, Roma.

Tullio Murri, *La vincitrice*; Ed. Cappelli, Bologna.

Maria Baciocchi, *Contemplazioni*; Tip. Giuntina, Firenze.

Carlo de Flaviis, *L'amore di Pulcinella*; Ed. Treves, Milano.

Piero Biava, *L'eco del rombo*; Ed. Modernissima, Milano.

Ulrico Arnaldi, *Mara era fatta così*; Ed. Treves, Milano.

Antonin Seuhl, *Patati et Patata en guerre*; Ed. Ollendorff, Paris.

Edvige Pesce Gorini, *Il ritorno*; Ed. Bemporad, Firenze.

Novelle per un anno, di Luigi Pirandello: Vol. 1.o *Scialle nero*; Vol. 2.o *La vita nuda*; Ed. Bemporad, Firenze.

Francesco Senes, *Il Trionfismo*; Ed. Albrighi Segati, Milano.

Alberto Neppi, *Le novelle di Maupassant*; Ed. Taddei, Ferrara.

Arturo Marpicati, *Piccolo romanzo d'una vela*; Ed. « Alpes », Milano.

Carlo Bernardi, *L'incubo*; Ed. Treves, Milano.

Maurice Vaussard, *L'intelligence catholique dans l'Italie au XX siècle*; Ed. I. Gabalda, Paris.

Mermeix, *Le combat des Trois (Conférence de la Paix)*; Ed. Ollendorff, Paris.

Le più belle pagine di Fra Jacopone, scelte da D. Giuliotti; Ed. Treves, Milano.

La lanterna e il volto, novelle di Arturo Alcaro; Ed. « Eroica », Milano.

Eca de Queiroz, *La città e le montagne*; Ed. Battistelli, Firenze.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Un problema nazionale da risolvere

Il Comune-civitas

Nella vita gli uomini si è soliti distinguere, dal lato della loro attività individuale, più dall'apparenza esteriore che dalla verità sostanziale: ciò vuol dire che un uomo gode talvolta il credito, a seconda di come compare agli occhi del mondo e di come impiega il suo denaro.

Nella società un ente, un nucleo di attività riunite, una corporazione si creano un maggior affidamento, per quanto maggiore sia la norma economica cui s'informano, la quale appunto può permettere loro — col maggior rendimento — la più grande parsimonia dei mezzi. Non si potrebbe in altro modo spiegare la ragione di quell'ente o di quella corporazione: si riuniscono insieme più attività soltanto per raggiungere un rendimento massimo con un'economia di materie, come ciò si ottiene più facilmente associando le iniziative e le energie.

Per concludere il paragone: l'individuo può anche trovare utile di abbondare in certe esteriorità o spreco di mezzi; ma l'ente deve sempre mirare al contrario.

Roma ha più l'apparenza della « persona » che del nucleo e del comune. Ma l'apparenza — è questo il grave — in [illegible] diviene tutt'una con la sostanza, nel senso che Roma non ha [illegible] del Comune, ma ha voluto invece conservare il carattere peculiare della civitas antiqua, che era un po' come la ricca matrona, la quale aveva la casa [illegible] e sapeva così bene fondere insieme (per la fortuna dello sposo in armi contro i Barbari d'Oriente o d'Occidente) le attività della casa e dell'altro [illegible] delle due attività diveniva inscindibile e l'una non poteva vivere senza l'altra. La civitas fu poi creata la forza di Roma [illegible] dei termini naturali e materiali della città, è divenuto, passando dalle cose alle persone, l'appellativo che fece la grandezza dell'impero e la fierezza dei cittadini fin anche di Dacia e del Reno.

Roma, per ragioni dunque storiche e per tradizione, è un Comune che anche nel 1922 non può considerarsi alla stessa stregua degli altri. Non è insomma la capitale Municipio, ma è piuttosto la capitale civitas. Quale ne sia il significato meglio apparirà da per sè.

Tutto il problema di Roma è noto che si accentra e si aggrava nel problema delle sue finanze. Il nostro giornale può qualche volta aver dato l'impressione di tracciare la fisionomia delle questioni cittadine più dibattute dalla stampa locale, perchè o le ha accennate fugacemente, riferendole al problema finanziario, o ha preferito insistere esclusivamente su questo. Si potrebbe asserire, senza tema di errare, che, se amministrazione e opinione pubblica avessero realmente sentita una tale preoccupazione, il Bilancio cittadino non avrebbe avuto il deficit odierno, ma lo avrebbe avuto se mai in relazione al fatto di avere risolti i problemi per lo meno di carattere più urgente: quali quello della viabilità, della nettezza, delle comunicazioni, ecc.,..

Perchè il vizio fondamentale, che s'è poi ripetuto in ogni amministrazione, è stato appunto quello di non procedere inquadrando ogni problema ed ogni aspetto particolare d'una questione qualunque al problema centrale delle finanze. Abbiamo detto vizio più che errore perchè, dei due difetti, il secondo ricade soltanto sul Governi che hanno voluto usare un trattamento di favore per Roma — com'era giusto — ma tale trattamento non che abbia mai giovato a qualcosa, ma ha proprio creato il vizio, nelle amministrazioni cittadine, di potere in ogni eventenza ricorrere all'aiuto del Governo per sanare le falle del Bilancio.

Le amministrazioni non hanno perciò sentito mai il vero peso della responsabilità e si sono spesso cullate nell'illusione facile che il Governo ha oramai degli impegni morali e imprescindibili con la Capitale. E' evidente che, con tali criteri, s'è tenuta da parte la norma economica e noi non arriviamo nemmeno fino al punto di affermare che si sian fatti degli sperperi, ma piuttosto che sia stato impiegato male il poco denaro disponibile.

Esaminiamo un poco, e di sfuggita, la situazione cittadina. Non esiste un Piano Regolatore, ovvero ne esiste uno, ma esso è stato concepito *ad usum delphini*. Facciamo astrazione dalla zona antica di Roma e poniamo attenzione ai quartieri nuovi che son sorti e a quelli progettati. Si sa che, ampliando la rete edilizia di una città, la prima finalità da concepire è quella di non spostare il centro e di avere razionalmente nuove zone che siano collegate tra di esse con una certa armonia. Ora poniamo mente ad una delle nuove zone di Roma: a quella cioè vastissima che, da Porta Pia è sorta fino a S. Pietro, nei quartieri Prati, Flaminio e Salario. Voi vi sforzate di trovare un nesso tra un quartiere che, sorto e sviluppatosi in uno dei fianchi della vecchia Roma, doveva — anche nella sua ampiezza — essere collegato intimamente per facilitare le comunicazioni col centro e all'esterno. Invece sono sorti tre nuclei edilizi completamente appartati e indipendenti: i Prati, il quartiere Flaminio e l'altro che dai Parioli per via Po e porta Salaria va fino al Nomentano.

Ebbene avete pensato da che cosa mai dipende tutto ciò? dipende dalla politica amministrativa che s'è svolta, s'è succeduta, s'è tramutata in Campidoglio, di anno in anno, e dènota che non è mai esistito un programma concreto o una linea d'azione reale. Abbiamo fatto l'esempio pratico del Piano Regolatore, che è quello che meglio indica i passi e lo sviluppo di una città. Roma ha uno sviluppo edilizio caotico, sembra il risultato di tanti capricci; ma c'è una differenza enorme fra i capricci della Roma papale e i capricci della Roma moderna.

Tutto questo indica un disorientamento che è sintomatico per la confusione materiale ed economica che s'è fatta nell'amministrazione cittadina.

Come altre volte abbiamo avuto occasione di rilevare, è mancata sempre la coordinazione tra l'opera delle varie amministrazioni che si sono succedute. Ognuna ha avuta l'ambizione di lasciare la impronta personale: e si vede il magnifico risultato di codeste impronte personali... E' naturale che il Bilancio abbia sempre navigato in cattive acque, perchè invece di riassestare la nave la si è trascinata senza soste contro i marosi e gli scogli, sempre in alto mare, a lottare con le tempeste e non c'è stato nessun pilota a volerla dirigere in qualche porto. C'è stato un tentativo — quello di Ernesto Nathan — ma un po' le contingenze, un po' il carattere anche della persona, hanno lasciato soltanto qualche indizio di direttiva, ma è mancata infine l'opera complessa.

* * *

L'opera, appunto perchè complessa, è assai ardua. Roma è una città po[illegible], di grandi esigenze e perciò dispendiosa. Come si può fare a mettere d'accordo così opposte qualità?

Roma è ricca di marmi, di cielo, d'arti e di bellezze: se ciò contasse a peso d'oro, la bilancia del nostro Comune ne sarebbe ricolma. Roma è però anche povera di industrie. L'unica industria vitale, è quella che provviene dall'incanto della sua millenaria grandezza. Ma non basta ad equilibrare le sue varie e vaste esigenze. C'è qui un altro difetto fondamentale. Ed è quello che la città ha subito un'infiltrazione troppo sproporzionata alla sua attività. Roma ha raddoppiato, quasi triplicato in poco più di cinquant'anni la sua consistenza e la sua popolazione. Ora lo sviluppo d'una città deve essere subordinato e proporzionato al proprio sviluppo economico. Ciò, invece, non è avvenuto. Roma s'è ingrandita non in proporzione allo sviluppo più intrinseco ma, per la qualità di Capitale, allo sviluppo (e non diremo neppure in questo caso economico) politico e demografico dell'Italia. Ormai si ricorre ad ammettere senza discutere che responsabile della attuale difficile situazione amministrativa è stato anche il Governo. Il Governo che avrebbe dovuto guardare a Roma con spirito diverso da quello con cui da anni ha prospettato il problema generale — oggi più urgente ancora — degli enti locali. Esso accennò a farlo con due leggi per Roma, che sole stan in pratica la reintegrazione degli errori fondamentali.

La nostra città non ha risorse sufficienti a vivere da sola: non lo avrebbe neppure potuto con una popolazione metà dell'attuale. Essa perciò ha bisogno innanzitutto di cautelarsi l'esistenza di un contributo sicuro — e non aleatorio — da parte dello Stato, il quale ha del resto già ammesso altre volte questo principio e non può dunque più smentire sè stesso.

Come dev'essere tuttavia prestato tale contributo? Certamente non nelle forme passate, che sono poi risultate delle sovvenzioni a fondo perduto. Da questo concetto [illegible] il principio che il Governo deve sovvenire Roma con un contributo da fissarsi, ma per un periodo successivo d'anni, implicando un controllo nell'amministrazione comunale, [illegible] non deve soltanto essere quello degli attuali organi tutori, ma una specie di consiglio di amministrazione [illegible] dell'amministrazione stessa del Comune. L'esperienza passata dimostra che le leggi per Roma non hanno recato nessun giovamento al problema finanziario della Capitale, ma hanno creato la presunzione nelle amministrazioni cittadine che, quando i peggiori disavanzi [illegible] lo Stato [illegible] intervenire con un contributo eccezionale. [illegible] non [illegible] a fondo perduto [illegible] che ormai non [illegible] nessuna traccia e si apra invece la nuova eventualità d'un ulteriore contributo.

Bisogna insomma che lo Stato non concorra a sollevare il problema finanziario della Capitale, sobbarcandosi ai successivi oneri di stanziamenti eccezionali a favore di Roma, senza assicurarsi l'uso che se ne farà, la portata e i termini definitivi necessari a impostare una volta per sempre la risoluzione di questo problema.

* * *

Non meno preoccupanti sono oggi le condizioni del Bilancio di Roma. La situazione attuale è chiara: si sono aggravati tutti i tributi e si è tentata ogni risorsa fiscale per rimettere che il nostro Comune non ha più mezzi da escogitare e non resta a sanare le finanze che l'aiuto del Governo. Gli amministratori attuali hanno, con una certa ostentazione, proclamato che quei contributi non dovranno servire al pareggio normale del Bilancio. Non sembra però che ciò rifletta i diversi gestioni comunali siano sufficienti (anche a lunga distanza di tempo) a produrre quegli utili che dovranno coprire l'attuale deficit: nè sembra pratico che il concorso del Governo possa essere impiegato in un'idea utile che di un ... una volta defalcato, possa colmare il disavanzo del Bilancio.

Non bisogna confondere oltre il problema finanziario della Capitale. Il Comune è indubbio che ha una posizione eccezionale ed esigenze anche eccezionali che gli derivano dal fatto d'essere appunto la Capitale. Lo Stato non può non tener conto di questa posizione eccezionale. Ma non bisogna neppure esagerare.

Roma sta subendo il fenomeno dell'urbanesimo in misura più notevole che in ogni altra città d'Italia. Essa non ha industrie, nè ha creato ancora centri di lavoro che giustifichino l'aumento incessante di popolazione. In Italia c'è già chi dice, sottovoce, che il Paese deve anche pagarsi il lusso della grande Capitale... Si è pure da alcuni uomini politici socialisti definita Roma la città dello spagnolismo! Troppi impiegati, troppi vecchi signori in miseria, troppi forestieri...

Il problema di Roma-capitale non è dunque soltanto un problema finanziario, ma è un complesso problema economico che bisogna affrontare senza più indugi. C'è, in tutto ciò, diffuso il vecchio spirito della *civitas antiqua*, che, con l'apogeo di Roma, ne segnò anche l'inizio della decadenza. Roma *civitas* fu insieme, nella concezione romana, l'impero e l'Urbe grande: affollata di barbari divenuti cittadini.

Il confronto è certo esagerato oggi, ma non ne è assente lo spirito. Lo Stato, nella nuova legge per la Capitale, non può nè deve più pensare soltanto ad alleviare i fastidi delle amministrazioni cittadine, costrette a dibattersi fra le incertezze e la povertà del Bilancio comunale. Deve impostare piuttosto il problema generale della Capitale e creare ad essa fonti di lavoro che determinino, di pari passo con lo sviluppo della Nazione, lo sviluppo logico e naturale della Capitale.

Sono i romani veri a pretenderlo, per non confondere il problema di Roma con il problema delle ancora troppe terre incolte d'Italia: una delle tante ragioni per esempio dell'urbanesimo e della povertà economica del Paese.

Cip.

LO SPORT IPPICO

Per un'intesa fra le Società nell'Italia Centrale e Meridionale

Per quanto lentamente, e ancora senza la coordinazione e la decisione che sarebbero desiderabili, si nota da noi e nel mezzogiorno un certo risveglio e uno spirito nuovo nel campo dello *sport* ippico. Siamo ben lontani dalle iniziative che hanno fatto di alcune regioni d'Italia: la Lombardia, la Toscana e l'Emilia, centri sportivi di primissimo ordine; dove lo *sport* non è fine a se stesso, ma è un mezzo di valutazione e di valorizzazione d'un'industria, quella del cavallo, che serba ancora infinite risorse e può rappresentare, se ben coltivata, una fonte cospicua di ricchezza nazionale.

Ce lo dicono quei paesi, che furono travolti dalla guerra o che si ridussero nella più disperata miseria, in seguito allo sfasciarsi della compagine sociale: dove l'ippica non ha visto interrotte le sue tradizioni, ma le ha continuate, vincendo tutte le avversità. Riprova questa, che ormai intorno a questo *sport* si annodano interessi collettivi a larga base; che l'allevamento del puro sangue è una sana speculazione, se bene intesa e razionalmente praticata. Come d'altra parte non può essere più contestato che lo sviluppo dei mezzi meccanici di locomozione non portano alla scomparsa del cavallo.

Siffatte verità meriterebbero d'essere più largamente divulgate, con l'autorità della stampa e con la propaganda scientifica e commerciale. Sopratutto da noi, che abbiamo nell'agro l'ambiente più propizio a vasti esperimenti di ippicoltura e che potremmo in questa trovare un incentivo e una forma di rinascita del nostro immenso territorio.

La condizione prima perchè un tale programma possa svolgersi è che vi siano degli uomini che se ne facciano banditori. E da noi — bisogna confessarlo — gli uomini mancano. Avevamo uno Scheibler, il quale ha lanciato in Roma lo *sport* ippico, ma non vi ha fatto dell'allevamento equino; ha creato la passione per le corse, ma non vi ha suscitato la passione per il cavallo. In ogni modo il suo esempio è andato disperso.

Abbiamo avuto delle iniziative coraggiose: la scuderia Casilina si sperde in un breve giro di anni; l'allevamento del signor Coccia ha avuto il suo periodo d'oro, quando nella Capitale si affermò la corsa ad ostacoli, (chi non ricorda fra noi Montebello e Ghironda?) ma con l'andar degli anni e specialmente al sopraggiungere della guerra, non diede più prodotti o ne diede assai scadenti; il cav. Massicci, che ebbe dei notevoli successi nel *turf*, se ne ritrasse pur lui ben presto ed ora, come il Coccia. Vi figura molto modestamente. Quegli che veramente lasciò una larga orma del suo operato fattivo, appassionato ed intelligente, fu il compianto principe Doria, il quale, coadiuvato da un tecnico della forza del Ranucci, seppe fare affermare l'allevamento romano in confronto con il settentrione.

Oggi però — come ieri — bisognerà attendersi dalle energie tutte locali che si determini un'attività nuova che risospinga sul cammino perduto; oggi che lo *sport* ippico si alimenta esclusivamente della produzione forestiera e che basta la riapertura d'un ippodromo dell'alta Italia — sia pure con programmi e dotazioni più che modesti — per richiamare e fare allontanare da noi allevatori e prodotti.

Un *sportsman*, che ha ben compreso la situazione e che si prefigge con una costanza, che meriterebbe d'essere premiata del più largo successo, di riscattare Roma e il Mezzogiorno dallo stato di ta del più largo successo, di riscattare Roma, Napoli e il Mezzogiorno dallo Stato di dipendenza verso il Settentrione, è il cav. Ruggiero. Amante del cavallo, ma appassionatissimo delle emozioni del *turf* egli accoppia la tempra dell'uomo sportivo con quella dell'allevatore sagace. Pur con mezzi limitati, egli riesce sempre ad affermarsi con i suoi prodotti. Ma il merito suo principale consiste nell'essersi fatto il centro prepulsore d'un movimento che tende a ridare una vita autonoma allo *sport* ippico nell'Italia peninsulare. Egli è infaticabile; con una tenacia, che ha saputo, vincere l'indifferenza più ostinata, spronare gl'incerti e ridurre ad una simpatica aspettativa gli avversari, è riuscito a costituire nel gennaio di quest'anno la Società per l'ippodromo di Agnano, suo sogno remoto e che vede ora le prime realizzazioni. S'indica un convegno per una mostra zootecnica nel Salernitano, ed egli s'affretta a portarvi la sua adesione per bandire l'idea che l'allevamento del puro sangue, è un ottimo affare, che può dare larghe soddisfazioni e più larga messe di lucri. Convinto che ormai per riuscire è necessario organizzarsi, converte alla sua causa alcuni appassionati e getta le basi per la fondazione, d'una grande scuderia napolitana, senza rinunciare alla propria, destinata a rimanere una bandiera nel mezzogiorno.

La sua propaganda cerca i giovani; egli sa che l'abbandono in cui sono cadute le riunioni di Napoli e si sono spente le tradizioni della Favorita a Palermo, è una colpa imperdonabile dei vecchi, che non meritano più alcuna fiducia.

E tutto questo in un momento in cui il Settentrione prende lo slancio per nuove affermazioni; mentre a Verona s'inaugura un nuovo ippodromo e a Milano si studia di trasformare a grande pista il parco di Monza.

Il Ruggiero ha la sensazione esatta di quello che sarà il prossimo avvenire dell'ippica in Italia. Egli intuisce che per vivere a Roma, come a Napoli, non bisogna isolarsi e immobilizzarsi; ma conviene agire con energia e coraggio. Chi si arresta è votato a morire.

Leggevamo di questi giorni nel « Giornale d'ippologia » idee di questo genere. Quell'autorevole periodico da qualche anno va sostenendo che le riunioni romane riescono a mantenersi in vita, a dispetto d'ogni opposizione preconcetta e interessata e non ostante l'indifferentismo degli organi dirigenti. Lo stesso giornale ritiene necessario che da noi si crei finalmente *quell'ambiente sportivo*, fatto sopratutto d'interessi, che assicuri con una produzione locale il successo delle nostre riunioni. E crede indispensabile che l'azione della Capitale si coordini con quella delle grandi Città vicine: Firenze, Livorno, Napoli ed eventualmente Palermo.

La Società per le corse in Roma deve avere avvertito le stesse necessità se, pure in un periodo di grave crisi, ha avuto il coraggio di dare incremento ai suoi programmi. Ma non basta: l'ippodromo dei Parioli è troppo angusto per contenere il battito d'una vita in pieno sviluppo; esso è intercettato e minacciato dalla Città che invade le zone più vicine alla periferia, sotto l'assillo del bisogno di nuove case. Bisogna guardare l'avvenire e prepararselo previdentemente, se si vogliono evitare amare sorprese.

Ma occorre anche accogliere con entusiasmo ed assecondare le iniziative di altre città, che sono a noi legate da uguali interessi. Sotto quest'aspetto l'idea di attuare un'intesa, che serva a valorizzare l'azione di ciascuna di esse e a indirizzarla a fini di comune soddisfazione, ci sembra la più utile.

Ci auguriamo che uomini di fede non manchino che sappiano rendersi interpreti di tali bisogni.

G. C.

Nei saloni di "Donna,,

I saloni della rivista *La Donna* hanno accolto per due pomeriggi consecutivi un pubblico vario di artisti e di signore intellettuali, per assistere a due trattenimenti musicali ordinati con gusto singolare.

La riunione di ieri del Salotto di Donna, è stata dedicata a presentare ad un pubblico eletto di artisti, giornalisti e signore intellettuali, un valoroso pianista: Aldo Solito De Solis.

Questo giovane artista, che gode già larga fama all'estero, è rientrato a Roma da poco tempo reduce da una tournée nel Sud America e conta dare nella Capitale alcuni concerti. La sua personalità si è rivelata nel concerto svolto nel Salotto di « Donna » nel quale egli ha eseguito musica di Debussy, Chopin, Rachmeninoff, Moszkowski Scarlatti, Ravel, Pick Mangiagalli, con agilità e bravura.

Solito De Solis, di origine spagnuola, ha fatto i suoi studi nel Conservatorio di Milano, perfezionandosi a Lipsia, e ha iniziato la sua carriera di concertista in Germania, suonando nelle principali sale di concerti. Egli possiede una tecnica solida, accompagnata da un impeto di espressione tutto italiano: sì che riesce a dare interpretazioni personali sia dei classici, sia dei modernissimi autori. Il maestro Domenico Alaleona ha presentato con parole lusinghiere questo artista non ancora conosciuto dal pubblico romano, illustrando insieme brevemente le caratteristiche delle scuole moderne italiane e straniere. Applausi convinti e calorosi salutarono ogni esecuzione, costringendo il De Solis ad eseguire alcuni pezzi fuori programma.

* * *

Ieri poi gli amici e le amiche di «Donna» ebbero un altro delizioso pomeriggio. Si trattava questa volta di canti sardi, commentati e interpretati da una squisita anima di artista. Per la prima volta questo mirabile *folklore* sardo era fatto rivivere nella sua lirica immediatezza, nel suo puro nativo splendore. Il commento mise in valore con sobria efficacia tutta l'originalità inimitabile delle melodie sarde di cui purtroppo il pubblico ha sentito talvolta interpretazioni artificiose e del tutto arbitrarie.

L'eletto ed elegantissimo uditorio fu a poco a poco affascinato e avvinto dalla superba bellezza dei canti sardi.

Oggi, alle ore 18, nel salotto della rivista *La Donna* il poeta Gigi Ramognini terrà una recitazione dei suoi bozzetti turistici nei vari dialetti d'Italia. E' assicurato l'intervento del pubblico più intellettuale di Roma.

Conferenze della professoressa Ravà

Sono oltre venti le conferenze che fra lo scorso anno e quest'anno, a cura e lodevole iniziativa dell'Ufficio Municipale del Lavoro e della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali la professoressa Eugenia vedova Ravà ha tenuto, con la competenza che la distingue, a Roma, a Milano e nell'Emilia sulla Previdenza Sociale.

Tali conferenze hanno avuto ed hanno luogo nelle classi popolari delle scuole elementari, medie, e di tirocinio, e sono frequentatissime da insegnanti, alunni e parenti.

Domenica scorsa alla Scuola Commerciale femminile, e stamane giovedì alla scuola normale Vittoria Colonna c'era un pubblico eletto, numeroso, ed attento che applaudì vivamente la valorosa conferenziera la quale, da quell'educatrice che è, sa trovare la forma facile piana e buona che si conviene al pubblico delle diverse scuole e rendere interessante e piacevole l'arido argomento.

Martedì 21 corr. alle 10 la professoressa Ravà parlerà sullo stesso argomento alla scuola Fuà Fusinato.

Tribuna Giudiziaria

La fine del processo Casali-Viviani

Sentenza di condanna.

Ieri sera, a tarda ora, ha avuto termine il processo Casali-Viviani.

I giurati, avendo ammesso nel Casali l'eccesso di legittima difesa, la preterintenzionalità ed il vizio parziale ed a favore della Viviani la provocazione grave e a concausa, il Presidente, comm. Brigante, condannò il Casali Angelo a 3 anni, 10 mesi e giorni 7 di detenzione e la Viviani Ida a 4 anni, 3 mesi e 3 giorni della stessa pena.

Mondo romano

Dalla Contessa Alexandra Malagola

Ieri, la contessa Alexandra Malagola ha offerto nel suo elegante appartamento a Palazzo Medici un the in onore di sua madre Mrs Dunbar Marshall ritornata da breve tempo dagli Stati Uniti d'America. La riunione è riuscita oltremodo simpatica ed è stata anche allietata da danze orientali, greche e italiche eseguite da Luciana di Roccagiovine con grazia squisita e arte perfetta. Abbiamo notate tra gli intervenuti:

Marchesa di Roccagiovine, contessa Luisa Antonelli, marchesa Berlingieri Caracciolo, marchesa Godi di Godio, contessa Brusati, marchesa de Luca Resta, contessa de Bielko, donna Imogene Colonna di Stigliano, marchesa di Casteldefino Ruspoli, contessa Cerosa, marchesa Couverse, duchessa di Civitella, marchesa Muti Bussi, marchesa Curtopassi, baronessa Elena Compagna, marchesa Monaldi, contessa Bianca Negroni, marchesa Solari, madame Detroyat, contessa Vanicelli Casoni, madame Salomon, contessa Zavagli, sig. Allievi, madame Roger, contessa Carnevale, baronessa de Geer, marchesa Laureati, baronessa de Lienchevitc, Mrs King, sig. Dotti Possi, Mrs Stoner, donna Nina Croze, Mrs Chaney. Tra le signorine: Donna Anna Antonelli, donna Zenaide di Roccagiovine, donna Lilla Paolucci, de Calboli, donna Paola e Felicie Negri di Lamporo, sig.ne Romagnoli, Maria Luisa Manganella, Lina Biondi, sig.na De Pazzi, Dotti, Stoner, King, Garibaldi. Tra gli uomini: S. E. Bollati, don Mario Cito, conte Andrea Marcello, conte Corrado Moncada di Cammarata, conte Stanislao Caterini, marchese Godi di Godio, conte Giuseppe Chiassi, marchese Antonio Campanari, conte Vitoldo Lovatelli, marchese Monaldi, conte Teo Rossi, conte Bony di Roascio, sig. Rodriguez, monsieur Salomon, capitano Formigli, barone Kellner, conte Brenda, Carlito Fadini, Diego Manganella, Amleto Cataldi, conte Zavagli, marchese di Suini, marchese Dragonetti, Nino e Pio Lo Savio, Carlo Romagnoli, Carlo Tridenti, Luciano Mascio, comandante Milanesi, comandante Bartoldi, marchese Napoleone di Roccagiovine, Ilo Nunes, monsieur Leclercq, colonnello Detroyat, monsieur Jordanow, Nicola D'Antino e altri ancora.

* * *

Era corsa voce la notizia di un ballo in casa della contessa Hierschel de Minerbi per la sera del 23 marzo. La notizia non è vera e la stessa contessa Hierschel De Minerbi ci prega smentirla.

Il nuovo consiglio generale della F. N. della Stampa

Domenica, 19 corrente, alle ore 15, è convocato in Roma il Consiglio generale della Federazione Nazionale della Stampa al quale parteciperanno i delegati di tutte le associazioni giornalistiche d'Italia.

Una riunione preparatoria dei giornalisti romani.

I Soci effettivi, categoria A (giornalisti professionisti) dell'Associazione della Stampa P. I. sono convocati in assemblea straordinaria per sabato 18 marzo p. v. alle ore 11 ant., in prima convocazione; ed occorrendo una seconda convocazione, per la sera dello stesso giorno alle ore 21.30, per discutere il seguente Ordine del Giorno: *Istruzioni ai delegati sociali per il Consiglio della Federazione Nazionale della Stampa Italiana.*

Attraverso i rioni

Il lavoro dei ladri. — La scorsa notte ad ora imprecisata ignoti ladri scassinando la porta d'ingresso dell'appartamento sito al primo piano dello stabile Via Milazzo 20, lasciato incustodito dai coniugi Felice Pirinelli, rubarono una cassa contenente 150 kg. di zucchero, una coperta imbottita, due anelli con pietre, un orologio, un braccialetto, ed una spilla d'oro. Il furto è stato questa mattina denunciato al Commissariato di P. S. del Viminale.

Muore improvvisamente. — La guardia di finanza Arnaldo Armesi, di sentinella presso il Ministero delle Finanze la scorsa notte circa la mezzanotte notò presso il palazzo del ministero stesso un uomo steso al suolo e privo di sensi. Dato l'allarme il disgraziato è stato trasportato al Policlinico ove il medico di guardia ne constatò la morte avvenuta per paralisi cardiaca. Dalle carte rinvenute negli abiti del cadavere questi è stato identificato per Tullio Borselli, di anni 20 capo usciere al Ministero delle Poste, abitante in Via Venti Settembre 35.

Tentati suicidi. — Fernando Fontana, di 22 anni, abitante in via del Grifone 9, piano primo si è presentato all'ospedale della Consolazione per farsi medicare una ferita all'avambraccio sinistro. Dai sanitari è stato giudicato guaribile in 10 giorni. Interrogato dall'agente investigativo Voce di servizio al nosocomio il Fontana ha dichiarato che in un momento di sconforto in seguito a rimproveri ricevuti dai parenti aveva tentato suicidarsi tagliandosi le vene del braccio con un colpo di rasoio.

Il mistero di un arrestato. — Alla Questura Centrale di Torino il 16 febbraio u. s. si costituiva tal Edoardo Mirri, di 22 anni, romano, disertore del 73.o reggimento fanteria di stanza a Pola.

Eseguite delle indagini è risultato che il Mirri non faceva parte del reggimento in parola. Tradotto a Roma l'individuo si qualificava per Stukler Eduard, di 21 anni da Chologhaturt (Austria).

Fotografato ed inviate le impronte digitali alla scuola di polizia scientifica il vice-Commissario Sorrentino ha trovato che le impronte corrispondono a quelle di un individuo segnalato sotto i seguenti altri nomi: Borra Paolo, di ignoti, da Torino, arrestato a Savona nel giugno 1920 per sospetti di furto. Il 22 luglio 1920 fu arrestato a Torino sotto il nome di Paolo Gherzi da Torino. Infine il 27 giugno 1921 fu arrestato a Verona per diserzione sotto il nome di Stukler Eduardo nato a Trieste.

Ora la Questura continua le indagini per accertare quale sia il vero nome dell'arrestato e le sue imprese criminose.

Una domestica cade dal tram. — Di Rocco Gina, di anni 20 da Scanzano (Aquila), abitante in Via Sommacampagna 3, domestica presso il dott. Cesetti, questa mattina alle 11 in via Giammaria Lancisi, nel discendere dalla vettura elettrica numero 221 della linea 27 mentre era ancora in movimento cadeva al suolo riportando delle contusioni alla fronte e lieve commozione cerebrale. Trasportata al Policlinico il dott. Massa, dopo averla medicata l'ha fatta ricoverare in corsia trattenendola in osservazione.

Arresti. — Per tentato furto all'Hotel di Russia è stato arrestato dai carabinieri tal Umberto Aschieri, di Ferdinando, di anni 25, nato a Mondovì e domiciliato a Torino.

Ladri ferroviari arrestati

In seguito ad un servizio di appostamento efficacemente condotto dal Commissario della Stazione di Roma Trastevere, cav. Amadori, coadiuvato dagli agenti Pitorsi, Sareva e Bellucci, agli ordini del vice ispettore Lo Sardo e del maresciallo delle R. G. La Pera, nella mattinata sorprendevano il noto pregiudicato Ovidi Paolo di anni 63, carrettiere, abitante in via del Mattonato 14, mentre usciva col proprio carretto dallo Scalo vecchio della Stazione di Trastevere, trasportando 4 colli di merce svincolati con bolletta alterata.

I bravi agenti hanno pedinato il carrettiere il quale, giunto in via S. Vito, si fermava innanzi al negozio di saponaro gestito da certa Maria Savini ved. Berardi di anni 37, abitante in via Rattazzi 22 e confabulava con un giovane dall'aspetto poco rassicurante.

I due si avviavano poscia verso piazza Vittorio, fermandosi innanzi al negozio di orzarolo sito in via Labicana 120, gestito da Pesi Paolo di anni 28, romano, pregiudicato, ed ivi scaricavano i colli.

Dopo effettuato lo scarico, gli agenti credettero opportuno intervenire e procedettero all'arresto del Pesi, dell'Ovidi e del giovane intermediario, che veniva identificato per Nardi Raoul di anni 30, abitante in via Emanuele Filiberto 16, anch'egli noto pregiudicato.

Nel negozio quindi venivano sequestrati i quattro colli, più una cassa del peso di Kg. 29 contenente cioccolato, per il valore di L. 545 che nel pomeriggio del 13 era stata svincolata dal Nardi con il solito sistema di alterazione delle bollette di svincolo.

I quattro colli contenevano maglie e stoffe per un complessivo valore di Lire 21.715.

Proseguendo nelle indagini il cav. Amadori ha potuto assodare che le 5 bollette di svincolo erano state sottratte dagli uffici della gestione P. V. dello scalo Trastevere dall'ex impiegato ferroviario Amleto Garibba di anni 18 romano, abitante in via Buonarroti, 4, il quale arrestato si è reso confesso ammettendo pure di avere nell'agosto scorso trafugato dallo stesso ufficio altra bolletta di svincolo relativa alla spedizione di una cassa di sveglie, sempre con la correità del Nardi nonchè del pregiudicato Francesco Lilli, di anni 37, romano che fu allora arrestato in fragranza dagli agenti del Commissariato stesso mentre tentava di asportare tale cassa di sveglie.

Per correità è stata pure tratta in arresto la moglie del Pesi a nome Guglielmina Di Paolo d'anni 27 abitante in via S. Giovanni 48, mentre il carrettiere Ovidi avendo potuto dimostrare di essere estraneo al fatto è stato rilasciato. Gli agenti sono ancora alla ricerca di un altro correo e cioè del fratello del Pesi a nome Angelo di anni 24 romano abitante anche lui in via S. Giovanni 48.

L'operazione condotta con perspicacia dal cav. Amadori è così completamente riuscita.

A proposito dell'uccisione del Ventrera

Ieri nel pomeriggio, nella sala incisoria dell'Ospedale della Consolazione, i medici hanno proceduto all'autopsia del fornaio Giuseppe Ventrera, che giorni or sono fu ucciso dalla regia guardia del Prete.

Già si era molto parlato e molto discusso su questa questione ed un gran numero di persone, e la stampa in genere avevano deplorato l'atto della guardia che era apparso completamente assurdo, inumano e fuor di posto.

Alcuni testimoni che si trovavano lì presso, al momento del tragico fatto, affermavano recisamente che la deposizione ed il racconto del fatto dato dalla pattuglia delle guardie regie non era rispondente a verità. Infatti i testimoni affermavano che la guardia aveva esploso il colpo, non già sotto la minaccia del Ventrera, ma quando questi svincolatosi dalla stretta, tentava fuggire.

Queste deposizioni, aggiunte ad altre, che mostravano lo stato d'animo della guardia del Prete al momento dell'uccisione, tendevano a dimostrare come il Ventrera non avesse alcuna responsabilità, e come non avesse compiuto alcun atto che potesse determinare e giustificare la condotta del Del Prete.

E l'autopsia ha confermato ciò che i testimoni asserivano.

Il dott. Ascarelli ha stabilito che il proiettile trapassò la schiena dell'infelice e perforando il cuore cagionò la morte immediata. In seguito a tali constatazioni il comando di Corpo ha chiusa l'inchiesta.

Dell'istruttoria se ne interessa da oggi il giudice Valenzi.

Lo scoppio di un aerostatico

Ieri nel pomeriggio dal forte Trionfale si alzò per alcune esercitazioni un pallone sferico pilotato dal tenente Pisani ed avendo a bordo gli allievi piloti tenenti Celi e Fiori. Dopo circa un ora di navigazione il pallone atterrò senza inconvenienti a Bassano in Teverina. Gli ufficiali lo sgonfiarono e incominciarono a piegarlo. Ad un tratto i residui di gaz rimasti nell'involucro scoppiarono e gli uomini vennero lanciati con violenza al suolo. Gli ufficiali per quanto contusi si rialzarono rapidamente e riuscirono a salvare la navicella, gli strumenti di bordo, la valvola, il cerchio di sospensione e la bandiera.

La prima visione di "Theodora,, al Teatro Costanzi

THEODORA

Domani sera, al teatro *Costanzi*, organizzato dall'Associazione della Stampa e a totale beneficio della Cassa Pia di Previdenza dei giornalisti, avrà luogo la prima visione di *Theodora*, il mirabile *film*, che già tanto successo ha ottenuto e seguita ad avere nei più importanti teatri dell'America del Nord e di Londra.

L'importanza di un tale avvenimento si potrà facilmente comprendere, solo che si consideri di quanta bellezza e di quanto studio ed amore sia composta la *film*.

Il pubblico avvezzo all'imprevisto o alle sorprese delle solite azioni cinematografiche, con intrighi di avventure amorose o con ecatombi fantastiche, sarà, questa volta, trasportato, per incanto, quasi in un mondo di sogni; certo in una specie di splendente irrealità, e che pur risponde, con esattezza di forme, con precisione di contorni, con scrupolo di particolari, alla verità storica; cioè alla vita molle e possente, fervorosa e magnifica, ricca di violenza e di ardore, di lascivia e di dissolvimento, quale riempì le mura di Bisanzio, al tempo che l'imperatore Giustiniano attendeva, con il suo seguito di dottori sapienti, allo studio e al rimaneggiamento del diritto romano e alla compilazione di quei codici che son rimasti monumento incomparabile di dottrina giuridica; e la sua consorte Theodora, avendo mutato il suo tirso di mima che si mostrava nuda, nel circo, agli occhi lustri della folla, in uno scettro imperiale, accendeva di se tutta la corte e infiammava dei suoi gusti, dei suoi capricci, dei suoi studi, delle sue ebrezze, quella civiltà orientale che è stata la più morbida, la più doviziosa, la più varia e più fortunata del mondo. A quanto annunziammo ieri, aggiungiamo che la *film* è stata ideata dal comm. Ambrosio, che si può giustamente ritenere come colui che ha tenuto a battesimo la cinematografia italiana, in quanto egli, per primo, ha tentata con successo fra noi, l'arte cinematografica, mettendo su la casa che tolse il nome da lui e che si levò, per il passato, a chiara notorietà, e continuando poi a consacrare al cinematografo le sue energie, nella qualità attuale di direttore tecnico dell'Unione Cinematografica Italiana che ha saputo ormai diffondere e imporre il nome e il pregio dell'arte italiana sui più ricchi ed agognati mercati di America e di Europa per l'opera solerte, pertinace, instancabile del suo consigliere delegato avv. Giuseppe Barattolo.

LA VILLA DI ANDREAS

La film, per la parte architettonica è stata eseguita e compiuta sotto la incomparabile guida di Armando Brasini, che ha edificato intere città per rendere, in modo degno, lo sfondo su cui passa la vicenda del dramma di odio, di vendetta e, soprattutto, di amore.

E lo spettacolo di domani sera è destinato a riportare il più schietto dei trionfi, anche perchè, fra le innumerevoli delizie di quadri, di costumi, di scene, ce n'è un'altra viva, e che è come la maraviglia delle maraviglie: la protagonista Theodora, nella persona di Rita Jolivet.

Ora, chi non conosce, di vista, per udita o per fama questa giovane attrice parigina, sovranamente bella e che pare accolga in se la freschezza, la grazia e il profumo della primavera di tutti i giardini di Francia? Ella è veramente come una gloria incarnata della capitale babelica: ciò che il fasto, il capriccio, l'eleganza e la raffinatezza di Parigi possono solo creare nel mondo! Si pensi che la Francia, a far trionfare la propaganda di guerra in America, si giovò del fascino, della cultura e della intelligenza di questa mirabile attrice, che rese alla sua nazione, durante il conflitto, servigi preziosissimi, e che ora è sposa di uno dei nostri più stimati scrittori, che ha lavorato tanto anche lui, mentre durava la guerra, a sostegno e ad esaltazione della Patria. E un'altra novità oltre ogni dire interessante dell'avvenimento di domani sera, è costituita dal fatto che la proiezione sarà accompagnata da un vero e grandioso concerto sinfonico, comprendente musiche dei più grandi maestri europei, eseguito dall'orchestra del Costanzi, con oltre cento professori, e sotto la direzione di Vincenzo Bellezza, il cui nome ormai, più che una lusinga o una promessa, è un affidamento sicuro, per tutti, dopo le prove e le affermazioni che il giovane maestro ha date di sè, nell'attuale stagione al nostro massimo teatro.

LA CONGIURA DEGLI ELLENI CAPEGGIATA DA ANDREAS TENTA ASSALIRE THEODORA

NEL BOSFORO

La lotta di fazioni nell'Emilia riprese con imboscate e conflitti

I disordini nel Reggiano...

REGGIO EMILIA, 16. — Purtroppo la guerriglia tra fascisti e social-comunisti che sembrava sopita ha avuto in questi ultimi tempi, anche nella nostra provincia, una dolorosa recrudescenza; e nuovi tragichi conflitti sono avvenuti ieri sera e l'altra sera. Le notizie più gravi giungono dal brescellese, da Coenzo e Mezzano, dove si deplorano due morti e alcuni feriti. Secondo notizie, tuttora frammentarie, data la difficoltà delle comunicazioni parrebbe che i comunisti delle frazioni di Coenzo, Mezzano ed altre località abbiano, in varie riprese, lanciate spavaldamente delle sfide ai fascisti. L'altra sera a Mezzano doveva aver luogo, tenuta dal prof. Giudici di Parma, una conferenza fascista. Vi si raccolsero numerosi gruppi di fascisti della nostra Provincia e di Parma; e specialmente di Brescello, Poviglio e Lentigione donde accorsero i fascisti coi rispettivi gagliardetti. Durante il passaggio dei fascisti per Coenzo e Mezzano, veri centri comunisti, non si ebbero a lamentare incidenti degni di nota, benchè fossero corse diverse provocazioni che i fascisti non raccolsero. Pare che i comunisti, raccoltisi in gruppi numerosi, abbiano deciso di attendere al ritorno i gruppi fascisti scaglionandosi in agguato ai lati della strada. I primi nuclei fascisti attraversarono le località senza avere molestie; gli ultimi gruppetti però, forse perchè inferiori di numero, furono ad un dato punto della strada fermati da una fitta sassaiola cui seguirono alcuni colpi di rivoltella. I fascisti, passato il primo momento di sorpresa, impegnarono il conflitto; e per alcuni minuti durò violento e nutrito lo scambio dei colpi di rivoltella; provocando la morte di due individui e vari feriti tra cui una donna. Costei, giovane ventenne, fu raggiunta da un proiettile mentre si affacciava sulla porta di casa attratta dalle grida del vecchio suo nonno, Vincenzo Amadei di anni 70, rimasto ucciso mentre rincasava.

Un altro morto è il giovane Mario Ragattia di anni 25, comunista, colpito in fronte. Pare vi siano altri feriti, anche tra i fascisti ed i social-comunisti, ma la notizia non ci è ancora stata confermata. Ulteriori notizie informerebbero anche che sul posto giungevano poco dopo pattuglie di carabinieri le quali sono state fatte segno a colpi di rivoltella tanto che anche i carabinieri hanno dovuto fare uso delle armi, anche perchè, secondo notizie giunteci all'ultimo momento, il paese di Coenzo accennava a più gravi disordini. L'Autorità ha provveduto a mandare rinforzi numerosi. Sono stati operati parecchi arresti fra le due parti contendenti. Perdura un vivo fermento.

... e nel Modenese

MODENA, 16. — Nel pomeriggio d'oggi avranno luogo i funerali del bracciante Pignatti ucciso a S. Biagio d. Padule, e in previsione di possibili disordini le Autorità di P. S. hanno prese severe misure precauzionali.

Intanto altri episodi dell'implacabile lotta tra fascisti e avversari, riaccesasi più violenta quando si sperava di vedere conservata la tregua iniziata fra loro, avvenuti nella nostra Provincia si conoscono ora. E non sono purtroppo di carattere lieve.

A Villa Ganaceto — come abbiamo accennato ieri — in seguito ad un conflitto venne ferito gravemente da un colpo di rivoltella il socialista Scaltriti Gioriano di anni 19. Secondo la deposizione del ferito parrebbe che egli con la fidanzata ed un fratello, reduci da una festa di ballo, nel percorrere la strada diretti al loro paese, lontano pochi chilometri, vennero ad un tratto aggrediti da un gruppo di fascisti che si trovava a transitare in bicicletta da quella parte. Lo Scaltrini fu subito circondato e bastonato. La ragazza ed anche il fratello tentarono di recare aiuto all'aggredito ma contro di essi venivano sparati due colpi di rivoltella che per fortuna andarono a vuoto. Gli aggressori, visto lo Scaltrini cadere al suolo, rimontarono in bicicletta e disparvero. Il ferito venne quindi raccolto e poscia a mezzo della « Croce Verde » trasportato all'ospedale dove solo ieri ha potuto, ripresi i sensi, fare questa deposizione.

Sulla strada che da Cortile mena alla frazione detta « Paganini », si trovavano a transitare verso le due dei carabinieri i quali ad un certo punto venivano bersagliati da alcuni colpi di fucile sparati a breve distanza da individui nascosti dietro una siepe. I militi si sono gettati subito a terra, poscia cautamente procedettero a sbalzi in direzione del punto donde erano partiti i colpi. Gli aggressori, vistisi scoperti si davano tosto alla fuga attraverso i campi, soffermandosi di tratto in tratto a sparare altri colpi contro i carabinieri i quali allora spianarono i moschetti e risposero al fuoco. Le tenebre hanno protetto tanto gli aggrediti quanto gli aggressori; ma uno di questi, è stato comunque acciuffato ed identificato per il comunista Banini Ettore di anni 27. Costui, poco prima di essere catturato aveva gettato in un campo il fucile di cui era armato, ma l'arma è stata ritrovata e sequestrata.

Scontri socialisti e fascisti nel Polesine.

ADRIA, 16. — Si va delineando qui una violenta ripresa della lotta fra fascisti e socialisti. Sintomi evidenti di questa ripresa si hanno in vari conflitti avvenuti in questi giorni, in agguati tesi dai socialisti, in scontri sanguinosi nei quali si debbono purtroppo lamentare dei feriti e per i quali si ebbero vari arresti.

In frazione Scardovari alcuni fascisti raccolti in una osteria venivano fatti segno alle ingiurie di un gruppo di socialisti. I fascisti risposero alle provocazioni di quelli ed avvenne — non poteva avvenire altrimenti — lo scontro. Volarono bastonate e, da parte dei socialisti, fu sparato un colpo di rivoltella che ferì ad un piede uno dei fascisti. Altri tre fascisti rimasero feriti da colpi di bastone.

I carabinieri, recatisi sul posto, trassero in arresto dieci sovversivi.

— Ieri sera a Boara Polesine si ebbe un incidente, non grave, fra fascisti e socialisti.

I fascisti si recarono alle case di due capi: uno fuggì, l'altro si ebbe l'intimazione di non frequentare più i locali ed i circoli socialisti.

Mentre i fascisti stavano per allontanarsi sopraggiunse un « camion » di carabinieri il cui comandante trasse in arresto tre fascisti.

Stamane venne accompagnato all'ospedale un fascista, certo Savaris, ferito gravemente ad una mano. Le cause della ferita sono ignote non essendo in grado il Savaris di parlare.

— Certo Pozzati Ottorino, noto comunista di Riva di Ariano, si poneva ieri in agguato, con altri due rimasti sconosciuti, in una garritta sul ponte sul Po facendo poi fuoco ripetutamente contro un fascista di Muola che passava di là. L'agguato malvagio è andato fallito essendo rimasto il fascista miracolosamente incolume dalle rivoltellate dei tre sovversivi.

Il Pozzati è stato arrestato dai carabinieri del luogo e deferito alla Autorità giudiziaria per mancato omicidio.

Uno dei bombardieri di Genova arrestato presso Ariano Polesine.

ADRIA, 16. — Mentre alcuni sovversivi transitavano in bicicletta lungo la strada Romea fra Taglio di Po ed Ariano Polesine si incontravano con una squadra di fascisti che procedeva in senso inverso. Improvvisamente i sovversivi davano l'ordine: « Mano alle rivoltelle ». I fascisti allora li inseguirono e, come li ebbero raggiunti, li perquisirono trovandoli effettivamente in possesso di rivoltelle, così che pensarono consegnarli ai carabinieri di Ariano che li dichiararono in arresto.

Fra gli arrestati v'era anche l'anarchico Caurisotti Settimo, noto per essere stato l'autore del lancio di una bomba in Galleria a Genova.

Gli arrestati vennero rinchiusi nelle carceri mandamentali di Ariano.

Tafferugli a Firenze

FIRENZE, 16. — Ieri sera, circa le 18, alla Pretura Urbana in via Dante Alighieri terminava un processo contro alcuni comunisti. Numerosi fascisti che avevano assistito all'udienza formarono nella strada dei gruppetti ed attesero all'uscita i sovversivi. Questi infatti uscirono circondati da guardie regie. I fascisti tentarono di colpirli ma furono respinti.

Si ebbero varie colluttazioni fra fascisti e forza pubblica ed il comunista Ruggero Monti di anni 27 fornaio, venne bastonato. All'ospedale venne giudicato guaribile in otto giorni.

In via Lamberti un giovane riconosciuto dai fascisti per un testimone in difesa dei comunisti suddetti venne insultato. Costui con rapida mossa riuscì a fuggire e a guadagnare il portone di uno stabile vicino. I fascisti bloccarono lo stabile ma sopraggiunte guardie regie e carabinieri il comunista veniva liberato.

La cattura e le gesta ladresche di un frate

BOLZANO, 15. — Veniva arrestato ieri sera all'« Hôtel Greif » un individuo, il quale da parecchio tempo aveva destato i sospetti delle autorità col suo strano tenore di vita. Si tratta di certo Giovanni Knoll, ex-frate questuante del Convento di Chiusa di Bressanone, il quale l'estate scorsa approfittando della confusione sollevata dalla terribile alluvione che sommerse quasi interamente quella simpatica cittadina, aveva gettato il saio alle ortiche, ed era scomparso insalutato ospite, asportando anche una discreta somma di denaro. Al momento dell'arresto gli vennero trovate indosso 45 mila corone, 55 lire, 90 corone in oro e 200 franchi svizzeri. Interrogato circa la provenienza di tanto denaro, il Knoll cadde in tutte le possibili contraddizioni, terminando infine col confessare di avere vuotata la cassa del convento.

Trucidata per vendetta a Napoli

NAPOLI, 15. — La giovanetta Maddalena Del Piccolo, operaia di un calzaturificio della via Veterinaria, era da qualche mese assiduamente corteggiata dal pregiudicato Michele Cappo. Poichè la fanciulla aveva ricevuto precise informazioni sul conto del suo pretendente sere or sono, questi, le ingiunse di spiegargli perchè essa non avrebbe mai corrisposto al suo amore. La Del Piccolo disse allora delle informazioni ricevute.

Il Cappo giurò di vendicarsi e, infatti, mentre la giovane ieri sera si era allontanata di poco dal calzaturificio il Cappo dopo averla percossa, le vibrava un colpo di rasoio al collo. L'infelice stramazzava a terra in un lago di sangue, mentre il feritore si dava alla fuga.

Alcuni passanti raccolsero la disgraziata e dopo averla adagiata su una vettura, la condussero all'ospedale della Pace, dove i medici non poterono che constatarne la morte.

Serrata di industriali a Intra

INTRA, 16. — Una serrata di industriali è stata effettuata ieri a Intra per protestare contro lo sciopero generale ordinato l'altro giorno dall'organo socialista in seguito ad incidenti tra alcuni socialisti e fascisti.

Ultime notizie e informazioni

I resritti del Commissario degli alloggi

Il Consiglio di Stato — Sezione IV — ha testè emesso una decisione che revoca un manifesto abuso di potere dal Commissario degli alloggi in danno dei proprietari di case.

Catarsi Enrico, che esercita il noleggio di carrettini a mano nei pressi della Stazione, locatario di un locale terreno semisotterraneo ad uso di deposito dei suoi carrettini in prossimità di via Principe Amedeo in virtù di un contratto di affitto che specificava tassativamente l'uso esclusivo di quel locale per deposito di carretti, ni, al fine di trar profitto dai favori prodigati a piene mani dalle leggi e disposizioni eccezionali sugli affitti, pensò bene, dopo parecchio tempo che occupava quel locale, di utilizzarne una parte, bene inteso all'insaputa del proprietario dello stabile, per dormitorio per sè e una sua figliuola, quantunque nel contratto di affitto fosse vietato di utilizzare il locale per altro uso che non fosse il deposito di carrettini.

Il locatore, avendo necessità di adibire a proprio uso quel locale, istituì giudizio di opposizione alla proroga legale di quella locazione in applicazione dello allora vigente decreto-legge 15 aprile 1919.

Dopo un lungo giudizio nel quale il Catarsi beneficiò di tutte le lungaggini delle nostre leggi di procedura, il locatore ottenne sentenza di rilascio, dalla quale il Catarsi neppure credè di appellare.

Propose invece il Catarsi ricorso al Commissario degli alloggi, che con decisione 27 aprile 1921 a firma del Commissario del tempo comm. Verdinois, ordinava la sospensione della detta sentenza passata in cosa giudicata, *fino a che il Catarsi non fosse riuscito a provvedersi di altro alloggio.*

Contro questa decisione ricorse il locatore allo stesso Commissario degli alloggi dopo due mesi, insistendo perchè si lasciasse esercitare lo sfratto trattandosi di un locale terreno sul quale il Commissario non poteva esercitare i suoi poteri, ma il Commissario respinse il ricorso.

Il locatore non si acquietò neppure di questa seconda decisione del Commissario, ed avendo esperito ricorso per illegittimità e abuso di potere alla IV Sezione del Consiglio di Stato, assistito dagli avvocati Bruno Posilano De Vincentiis e Alberto Silvestri, ha ottenuto, con decisione 21 febbraio 1922, la revoca del provvedimento impugnato *per dichiarata incompetenza del Commissario ad ingerirsi nelle sorti di locazioni non destinate ad abitazioni, anche se codesto uso risulti di fatto adottato dal locatario.*

E' questa una nuova prova della arbitrarietà delle decisioni dei Commissariati degli alloggi e su di essa — come già abbiamo fatto più volte — richiamiamo l'attenzione del Governo perchè provveda una buona volta a richiamare definitivamente questa speciale magistratura all'esercizio dei suoi poteri nel campo ad essa delimitato dalla legge e non a divagare arbitrariamente e con danno e sfregio della giustizia in altri campi riservati ad altre magistrature.

L'on. Facta e i combattenti

Il Presidente del Consiglio, on. Facta, ha ricevuto i rappresentanti dell'Associazione Nazionale Combattenti, della Federazione Cooperative Combattenti e della Federazione Impiegati combattenti, presentati ed accompagnati dall'on. Rossini, Sottosegretario alle Pensioni.

Il colloquio cordialissimo si è aggirato su tutti i problemi interessanti i combattenti, e riassunti in apposito memoriale.

L'on. Facta, mentre si è compiaciuto per l'opera svolta dalle organizzazioni rappresentate, si è riservato di esaminare le richieste promettendo tutta la benevolenza e l'appoggio del Governo ed affidando di risolvere al più presto, con la collaborazione del Sottosegretario on. Rossini e dei Ministri competenti, i problemi prospettati.

Un Comitato per il coordinamento del servizio delle riparazioni

Con recente decreto, su proposta del Ministro del Tesoro on. Peano è stato costituito un Comitato, composto anche di persone estranee all'Amministrazione dello Stato, specialmente competenti in materia industriale e commerciale, per il coordinamento di quanto si attiene al servizio delle riparazioni in natura dovuto dagli Stati vinti, al fine di assicurare che i pagamenti relativi che saranno fatti all'Italia siano interamente assorbiti e nel miglior modo utilizzati.

A far parte di tale Comitato sono stati chiamati, come membri estranei all'Amministrazione dello Stato, l'on. avv. Gino Olivetti, deputato al Parlamento, l'on. ing. Paolo Bignami, ex deputato, e l'avv. Giuseppe Bianchini, direttore generale dell'Associazione Bancaria Italiana.

Il colloquio Neurath-Rossi

Ieri sera il Ministro dell'Industria e Commercio, on. Teofilo Rossi, ha avuto un lungo colloquio coll'Ambasciatore di Germania von Neurath. Argomento del colloquio era definire la questione dei beni tedeschi sequestrati in Italia. Crediamo che l'accordo a tale problema sia già definito nelle sue linee essenziali. Non mancherebbero da stabilire che alcuni particolari di non grande importanza. Basi dell'accordo sarebbero le seguenti:

La Germania riscatterebbe, con una congrua somma, già stabilita, tutte le proprietà tedesche, meno poche che possono rivestire per l'Italia carattere di utilità nazionale. Anche su questo l'accordo è stato raggiunto pienamente, essendo tanto il ministro dell'Industria che l'ambasciatore tedesco vivamente animati dal desiderio di dirimere al più presto una questione tra le più vitali per i rapporti italo-tedeschi.

Per la liquidazione delle derrate esistenti nei magazzini degli approvvigionamenti

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto-legge che affida ad un commissario liquidatore le scorte di grano, zucchero ed altre derrate esistenti presso la Direzione generale degli approvvigionamenti.

Art. 1. La liquidazione delle scorte di grano, zucchero ed altre derrate tuttora possedute dallo Stato è affidata ad un commissario liquidatore che vi provvede a mezzo della Direzione generale degli approvvigionamenti ed alle dipendenze del Ministro delle Finanze. — Art. 2 Alle operazioni di stralcio conseguenti dalla liquidazione provvederà il Ministro delle Finanze, al quale viene pure demandato di provvedere alla compilazione del conto generale consuntivo della gestione sul conto corrente ed alla resa dei conti individuali dei singoli gestori di denaro e di materia. — Art. 3. Per il disimpegno delle funzioni della liquidazione e dello stralcio il personale di ruolo delle altre amministrazioni dello Stato, comandato presso la Direzione generale degli approvvigionamenti, rimane in questa sua destinazione nei limiti del bisogno, pur restando a far parte dei ruoli di origine. — Art. 4. Il commissario liquidatore è investito di tutti i poteri necessarii alle operazioni di liquidazione. — Art. 5. Il commissario liquidatore è nominato, udito il Consiglio dei Ministri, con Decreto Reale. — Art. 6. Con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con quello del Tesoro, saranno approvate le norme occorrenti per l'attuazione del presente decreto, il quale sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Il decreto per gli affitti dei negozi

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Regio Decreto 13 marzo 1922, n. 282:

Art. 1 Ferme le altre disposizioni del R. decreto-legge 28 luglio 1921, n. 1082, il 3.o comma dell'art. 1 dello stesso decreto è così modificato:

« Dove esiste consuetudine di scadenza fissa annuale o semestrale per i suddetti contratti, la data come sopra stabilita è sostituita dalla scadenza consuetudinaria più vicina al 31 luglio 1922, qualora la scadenza stessa sia posteriore al detto giorno ».

Art. 2. — Durante il decorso del termine contrattualmente stabilito o prorogato dalle Commissioni, e non oltre il 31 luglio 1922 si possono domandare nuove proroghe, ma le scadenze di tali proroghe che le dette Commissioni potranno concedere non dovranno oltrepassare il 31 luglio 1923 e, dove esista, la scadenza consuetudinaria posteriore a questa data.

Art. 3. — Il presente decreto andrà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

L'esenzione del dazio sui cereali

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto-legge col quale la temporanea abolizione del dazio doganale sul frumento, prorogata con decreto-legge 2 ottobre 1921 n. 1395, ed estesa al dazio sull'avena, sul granoturco (escluso quello bianco) e sulla segala, sarà prorogata fino al 30 giugno p. v.

Partito democratico piemontese

Gli elettori democratici delle provincie di Torino, Alessandria e Novara, residenti a Roma, sono vivamente pregati di intervenire ad un'adunanza indetta dalla sottoscrizione democratica di Cuneo per la sera di venerdì 17 corrente, ore 21.30, nei locali della sottosezione medesima, via Firenze n. 43, allo scopo di promuoverne l'organizzazione. — Si prega di non mancare.

LA CONFERENZA FINANZIARIA

I vantaggi dell'Italia

L' « Agenzia Stefani » comunica:

A proposito della recente Conferenza finanziaria di Parigi è opportuno riassumere in modo preciso i vantaggi finanziari ottenuti dall'Italia facendo della utilità di carattere generale che deriva dalla sistemazione di una serie di questioni che si trovavano in discussione e dalla ratifica dell'accordo del 13 agosto 1921, chiarito ed integrato, nella parte che più ci riguardava.

Ecco dunque quanto ha ottenuto l'Italia:

1.o 175 milioni di lire italiane, le quali si trovavano depositate sulla Banca d'Italia ed avrebbero dovuto essere rimborsate a favore del Belgio per la sua priorità;

2.o facoltà di ritirare sino a 240 milioni di marchi oro delle consegne in natura che, durante il 1922, farà la Germania;

3.o Determinazione a sensi del paragrafo 6-a dell'art. 235 del Trattato del prezzo del carbone ricevuto prima del 1.o maggio 1921, la quale importa per l'Italia un risparmio che supera alquanto i venti milioni di marchi oro;

4.o esonero dall'obbligo del rimborso a favore del Belgio del valore della maggior quota delle consegne in natura ricevute dopo il 1.o maggio 1921 e fino al 31 dicembre 1922; valore anch'esso considerevole;

5.o In ordine ai beni demaniali esistenti nelle Nuove Provincie, mentre l'Italia paga quelli ad essa assegnati invece che in denaro annullando buoni C, realizza la sua percentuale, che è del 25 per cento, sul valore dei beni assegnati agli altri Stati successori incassando titoli che per tale fine verranno messi a disposizione dei detti Stati;

6.o l'Italia partecipa per la sua quota, che è del 25 per cento alla ripartizione dei pagamenti in denaro ed in natura che saranno fatti dalla Bulgaria, dall'Austria e dall'Ungheria, annullando una corrispondente quota dei buoni C ad essa assegnati.

DALL'INTERNO

Il processo pel delitto di Sternatia
Una condanna a 30 anni

LECCE, 16. — Iersera ha avuto termine innanzi alle Assise, il gravissimo processo per il duplice delitto di Sternatia, avvenuto nella notte dal 24 al 25 novembre del 1919 nella piccola stazione ferroviaria di quel Comune, messa sul tronco Lecce-Gallipoli.

La mattina del 25 la domestica del capo stazione Tommaso Pazienza, recatasi come di consueto presso i padroni, trovò l'uscio di casa aperto e nella stanza da pranzo, attigua al corridoio d'ingresso, immersi in un lago di sangue il Pazienza e sua moglie signora Cristina De Rosa.

La casa, così al primo piano come al pianterreno, era stata messa a soqquadro; ed i mobili aperti ed il contenuto rovesciato per terra, indicava che gli assassini avevano avuto per obbiettivo il furto.

L'istruttoria fu affidata al giudice di Galatina, avv. Cibbi e sopra luogo, appena scoperto il delitto, si recò il solerte capo della nostra Procura del Re cav. Criscuolo. Le indagini furono lunghe e pazienti ed i primi sospetti caddero su la famiglia Carbino, composta del padre settantenne Carbino Giorgio, noto pregiudicato, della moglie Catalano Domenica e dei figli Abbondanza e Giuseppe, famiglia la quale viveva in una casa di campagna ad un chilometro dalla stazione di Sternatia. I sospetti acquistarono maggiore fondatezza in seguito ad una perquisizione operata in casa Carbino, ove vennero rinvenuti nascosti alcuni indumenti ed alcuni biglietti di banca intrisi di sangue.

Arrestati i Carbino, essi si mantennero negativi, ma la sezione di accusa di Trani, in seguito alle risultanze processuali li rinviava al giudizio della Corte di Assise di Lecce.

Il dibattimento durato parecchie udienze è stato diretto con la consueta imparzialità e competenza dal presidente cav. Barbella. Ha sostenuto l'accusa il giovane sostituto procuratore del Re avv. Beli che con una stringente requisitoria ha sostenuto come il delitto doveva essere stato consumato dalla famiglia Carbino in complicità con altri e che il *deus ex macchina* del duplice assassinio doveva essere stato il Carbino, padre, un delinquente consumato; aggiungendo ancora che certamente l'esecuzione del delitto doveva essere stata preparata in carcere dal Carbino; in una delle sue tante soste fatte nel carcere, stesso per i tanti reati da lui commessi.

La P. C. era rappresentata dall'avv. Salomone di Roma e dall'avv. T. Mensi di Lecce.

Gli imputati sono stati assistiti strenuamente dagli avv. del nostro foro A. Pellegrino e P. Massari.

I giurati hanno ritenuto per il solo Carbino padre il concorso nel reato a fine di uccidere ed a scopo di furto, senza attenuanti, ed hanno risposto negativamente per gli altri tre imputati che il Presidente ha dichiarato assoluti, condannando il Carbino padre a trent'anni di reclusione a pene accessorie.

Un molino in fiamme a S. Giovanni a Teduccio
Due milioni di danni

NAPOLI, 16. — Ieri sera alle 23 un colossale incendio scoppiava in via Traccia, a S. Giovanni a Teduccio, e propriamente nel molino Savino. Le fiamme assunsero ben presto proporzioni spaventevoli che richiamarono sul posto una folla enorme. Dalla caserma centrale dei pompieri furono inviati tutti i militi disponibili; dal Dipartimento marittimo furono inviati marinai muniti di auto-pompe e carri carichi di acqua; dalla questura partiva un camion con agenti e funzionari; dall'arsenale di artiglieria infine veniva inviata una pompa sul cui carro prese posto il direttore dell'Arsenale stesso col. Rotti.

Quando i pompieri iniziarono l'ardua opera si avvidero di dover lottare contro un ostacolo tremendo: la mancanza di acqua. Si dovette allora impiantare una pompa nel vicino fiume Sebeto. Ma il fuoco propagatosi ai piani superiori, aveva già distrutto ogni cosa, mentre i pavimenti crollavano con enorme fracasso alimentando sempre più le fiamme che si sprigionavano con rinnovata violenza.

Innanzi tutto si pensò ad isolare il fuoco o circoscriverlo al caseggiato centrale onde impedire che si propagasse ai due edifici laterali.

Il lavoro fu dei più ardui essendo crollati tutti i pavimenti. Il getto delle pompe giungeva con ridotta violenza nei luoghi dove maggiormente il fuoco attaccava le suppellettili, le riserve di grano ed il macchinario. A mezzanotte soltanto fu possibile nutrire la sicurezza di aver circoscritto il raggio d'azione del fuoco. Intanto fuori al molino Savino la folla faceva ressa e si dovette subito provvedere per un maggiore sbarramento di truppa onde allontanare l'enorme numero di spettatori e permettere ai valorosi militi di lavorare serenamente e con libertà di manovra. Giungevano anche le diverse autorità.

Appena fu telefonato al proprietario del molino, accorsero i tre figlioli ai quali era affidato il grande stabilimento. I Savino che hanno assistito disperati alla distruzione dello stabilimento, hanno dichiarato che sono andati distrutti circa 700 quintali di grano, il macchinario ed il caseggiato per un valore che rasenta i due milioni. Il fuoco all'alba ardeva ancora, ma fin dalle due la violenza era domata.

E' andato distrutto l'edificio centrale col reparto macchine e di più sono andate distrutte le riserve di grano che erano nel caseggiato. Lo stabilimento era assicurato per una forte somma con diverse società. I danni, come è stato dichiarato più sopra, ascendono a due milioni.

Intorno alla natura e alle cause dell'incendio si hanno dei dubbi e per conseguenza le vere cause si potranno stabilire solamente dopo una precisa inchiesta di tecnici.

Tragedia famigliare a Trento

TRENTO, 15. — Un grave fatto di sangue che destò grande impressione nella cittadinanza avvenne ier sera in via dei Suffragio. Eccone in breve i particolari:

Il ventenne Luigi Paroiari, per dissidi famigliari, decise alcuni giorni fa di abbandonare la casa paterna. Combinò difatti con un amico di partire per la Tripolitania, e, prima di staccarsi per sempre dalla famiglia, si presentò al padre chiedendogli una piccola somma di denaro, onde poter fronteggiare le spese di viaggio. Il vecchio gli consegnò 25 lire, e gli fece qualche rimprovero per il suo contegno; il figlio si allontanò senza nulla rispondere. Senonchè alcuni giorni dopo, non essendo ancora potuto partire, e trovandosi senza un soldo in tasca, incontrato per via il padre in compagnia del fratello, lo abbordò nuovamente chiedendogli dell'altro denaro.

Per tutta risposta venne invitato a salire a casa sua. Giunti sul pianerottolo si accese un vivacissimo diverbio fra padre e figlio, al quale partecipò anche il fratello del Luigi, che, estratta a un certo momento la rivoltella, ne scaricò a bruciapelo sei colpi contro il disgraziato giovane, che cadde al suolo morente. Il fratello feritore e il padre vennero accompagnati in Questura, mentre il Luigi veniva portato di urgenza all'ospedale, ove moriva stanotte.

Un attentato a Livorno
contro uno istituto monastico?

LIVORNO, 16. — La Direzione d'artiglieria ha fatto esplodere sul posto, non ritenendo prudente rimuoverla, la bomba rinvenuta l'altra sera all'Ardenza in un orto di fronte all'istituto condotto dalle suore Colasanziane. L'ordigno consisteva in una scatola metallica ed era pieno di esplosivo e di grossi chiodi. Ad uno dei fondelli della bomba era stata applicata una pistola col cane alzato e mediante una cordicella si era stabilita una speciale comunicazione fra la porta dell'orto e il grilletto dell'arma, in modo da provocare lo scoppio della bomba all'atto dell'apertura della porta.

Fra le varie ipotesi che si fanno circa l'intenzione criminosa di chi dispose l'ordigno, vi è quella che si sia voluto attentare alle suore.

100 mila quintali di grano sequestrati a Taranto

TARANTO, 15. — L'ufficiale sanitario, del nostro Comune, accompagnato dal vigile Savino Alberto, e da due guardie, ha proceduto al sequestro provvisorio di circa 100 mila quintali di grano che trovavasi depositato nei Magazzini Generali.

E' da ritenersi che tale grano sia quello del quale avemmo diffusamente ad occuparci qualche tempo addietro, per richiamare l'attenzione dell'Autorità competenti e per provocare gli opportuni provvedimenti.

Il volo di 80 mila lire

PAVIA, 16. — L'ex-brigadiere dei carabinieri Calloni Rodolfo fattorino della Società Necchi mandato alla sede della Banca Popolare con assegni per 80.000 lire per depositarli riscuoteva l'ammontare dandosi quindi alla latitanza.

Un insuccesso della Federazione Marinara
La partenza del "Piave" da Ancona

ANCONA, 16. — E' partito il piroscafo *Piave*, che da vario tempo era nel nostro porto in disarmo.

La Federazione della gente di mare non voleva che l'equipaggio si imbarcasse se non alle condizioni stabilite dalla Federazione stessa.

Invece le autorità, conseguendo in ciò quella vittoria che già era stata conseguita in altri porti, come a Napoli, Palermo, ecc., hanno imbarcato un equipaggio che ha accettato una diminuzione di circa 200 lire per persona sulle tariffe generali.

La partenza è avvenuta senza il più piccolo incidente.

La vertenza agricola a Novara

NOVARA, 16. — La falsa notizia data da qualche giornale circa la conclusione del concordato agricolo, ha dato luogo a commenti ed a dissensi nella stessa Commissione paritetica. Le trattative hanno portato ad una conclusione solo per la prima parte riguardante le tariffe, rimanendo ancora da discutere la parte che si riferisce alla stagione di monda del riso.

Una volta stabilito l'accordo tra agrari e lavoratori rossi, il che non avverrà tanto presto per le esagerate pretese dei rappresentanti socialisti, verranno intavolate le trattative con le rappresentanze degli organizzati liberali e cattolici, i quali intendono di tutelare gli interessi dei loro avventizi. Le discussioni dovranno perciò ancora essere lunghe e laboriose.

Un corteo pro Fiume e Dalmazia
a Firenze

FIRENZE, 16. — Ieri sera alle 21 al Teatro *Gymnasium*, in via Faenza, ebbe luogo un comizio pro' Fiume e Dalmazia. Il salone era gremito. Attorno al banco dell'oratore avevano preso posto i portabandiera delle associazioni patriottiche e dei gagliardetti dei Fasci.

Il capitano Calosci pronunciò brevi parole di presentazione del dott. Michelangelo Zimolo, segretario del Fascio di Zara. Terminati gli applausi, lo Zimolo espose come l'agitazione promossa nella penisola dall'alleanza dei partiti nazionali per la Dalmazia, d'accordo con le singole sezioni delle associazioni stesse, non intende gettare il paese in avventure dolorose ma soltanto evitare che il trattato di Rapallo determini la rovina economica della città di Zara, che, qualora venisse abbandonata la terza zona, sarebbe condannata ad una inevitabile morte.

La conferenza fu illustrata da molte proiezioni e l'oratore fu molto applaudito. All'uscita venne formato un corteo con alla testa i gagliardetti fascisti e le bandiere delle associazioni che si recò in piazza S. Giovanni. Giunto dinanzi al Palazzo Arcivescovile partirono dai dimostranti grida e fischi ostili. Un drappello di guardie regie si pose a guardia del portone del palazzo. Di poi il corteo proseguì per le vie del centro. In via Tornabuoni il passo era stato sbarrato da un grosso cordone di bersaglieri per impedire qualsiasi tentativo di dimostrazione contro i consolati francese, americano e inglese che hanno la loro sede in detta strada. I dimostranti applaudirono i bersaglieri e proseguirono per piazza S. Maria Novella dove si sciolsero senza incidenti.

La polizia aveva preso misure eccezionali e tutta la forza di cui disponeva era stata dislocata. Tutti i consolati e tutte le organizzazioni proletarie erano stati fortemente presidiati.

Il milionario Boscolo-Lisetto
assolto dai giurati

ADRIA, 15. — E' terminato ieri sera il processo contro il milionario Boscolo Lisetto Giuseppe e contro Sarto Domenico, imputati questo di mancato omicidio nella persona di D. Agostino Ronzato, curato di Porto Levante, e quello di mandato in mancato omicidio.

I giurati hanno emesso un verdetto col quale il Sarto è ritenuto colpevole di lesioni personali; è stata pure negata la intenzione di uccidere, ammessa la semi-infermità di mente e sono state concesse le attenuanti. Per il Boscolo il verdetto è stato negativo per l'imputazione fattagli.

In seguito a tale verdetto, il Presidente ha pronunciato sentenza di assoluzione per P. Boscolo-Lisetto e di condanna del Sarto ad anni due e mesi sei di reclusione, liquidazione dei danni e spese processuali.

Il Boscolo-Lisetto è stato rilasciato subito in libertà.

Un piccolo arsenale in un armadio

LIVORNO, 16. — Durante una perquisizione eseguita in un reparto dell'officina dell'azienda municipalizzata del Gaz, la polizia ha rinvenuto entro l'armadio di un operaio, un deposito di armi ed esplosivi. L'armadio, che appartiene al capo-posto Salvatore Papi, noto organizzatore che fu un tempo a capo della Camera del Lavoro e che resse fino a pochi giorni fa la carica di segretario di questa Federazione provinciale socialista, conteneva 20 sacchetti di polvere nera di quella in uso nell'esercito, tre grosse scatole di gelatina e due pugnali. Al capo-posto fu anche sequestrata una voluminosa corrispondenza sovversiva di cui la Polizia ha iniziato l'esame.

Appena avvenuta la scoperta, fu proceduto all'arresto tanto del capo-posto come di quello di un suo dipendente certo Alfredo Finocchietti. In un primo interrogatorio al quale venne sottoposto, il Papi ha dichiarato di ignorare l'esistenza di quel piccolo arsenale rinvenuto nel suo armadio, e di essere vittima di una vendetta politica ritenendo che gli esplosivi siano stati nascosti nel proprio armadio da alcuni avversari allo scopo di comprometterlo.

Drammatico naufragio a Portoferraio

LIVORNO, 16. — Giunge notizia da Portoferraio di una grave sciagura avvenuta in quel golfo. Una barca montata dai marinai Gaetano Tognetti, Giovanni Arcangeli, Fortunato Lari ed Andrea Damiani si trovava affiancata ad un piroscafo inglese ancorato nel golfo per alcuni rilievi, quando l'elica del piroscafo venne messa in movimento ed al suo primo giro di rotazione colpiva in pieno la fragile imbarcazione sfasciandola. I quattro marinai, attratti nel vortice lottarono strenuamente contro le acque; e due di essi riuscivano a trarsi in salvo anche con l'aiuto di alcuni animosi accorsi in loro soccorso, ma l'Arcangeli ed il Tognetti perivano miseramente.

Ferrovieri arrestati per furto
ad Ancona

ANCONA, 16. — Dai reali carabinieri è stato arrestato a Potenza Picena un disertore, il marinaio Matteucci Gino di Ancona, quale autore di alcuni furti commessi in danno delle Ferrovie a S. Benedetto del Tronto, a Porto Civitanova e sui treni. La refurtiva è stata ricuperata. Ma altri arresti più importanti sono stati fatti oggi in Ancona.

Nel direttissimo 155 era stato manomesso un bagaglio partito da Bologna e contenente biancheria finissima ed altri indumenti. Il Commissario compartimentale stava per iniziare le indagini allorchè, per l'imprudenza di un ferroviere, veniva a conoscenza di una bene intricata matassa, ora in parte dipanata.

Il capo treno Monti Giuseppe, volendo uscire dal passaggio a livello sotto il cavalcavia, venne fermato dai carabinieri, i quali constatato che il Monti teneva fra le mani un involto, vollero vedere quello che conteneva. E non si sbagliarono perchè in quell'involto vi erano camicie, mutande, maglie e calzettoni di lana per ciclisti, colletti, cravatte di seta, scarpe nuove di pelle lucida, ecc. Così il Monti venne subito dichiarato in arresto, nonostante dichiarasse che quella roba gli era stata consegnata a Porto San Giorgio per consegnarla ad un amico macchinista.

Anche una perquisizione fatta in casa del Monti pare abbia dato un buon risultato.

Questo arresto ha condotto, intanto, alla scoperta di altri due complici; e cioè del capo-treno Batucci Americo e del conduttore principale Del Basso Romualdo i quali sono stati pure arrestati.

Casi di encefalite letargica a Cremona

CREMONA, 16. — Casi di encefalite letargica si sono manifestati a Cremona. Tali casi presentano un sintomo che finora non era mai stato osservato: infatti ai lunghi periodi letargici succedono rari e brevi ma intensi accessi di delirio.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile